Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 1 Novembre 1935 - Anno XIV MATTINO - Num. 261

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edìz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i bore numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Fierissime parole del Duce all'inaugurazione della Città Universitaria di Roma

“ Davanti a un assedio economico del quale tutte le genti civili dovrebbero sentire l'onta suprema, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni ,,

Il primo giorno di vita dell'Ateneo

nella luce serena e possente della civiltà romana

IL DUCE COL MINISTRO DE VECCHI ALLA CERIMONIA INAUGURALE

Protagonista di civiltà

Mai forse dai tempi dell'antica Roma il popolo italiano era stato più alto e degno protagonista della storia della civiltà umana come in questi giorni di prova decisiva. E' la vera lotta della civiltà contro la barbarie, anche se essa è camuffata di perfide formule giuridiche. Roma inaugura il più vasto centro di studi del mondo intero; Ginevra è intenta nello studiare la formula migliore per strozzare ed affamare la Nazione che ha tutto donato per millenni al mondo e che anche oggi è maestra e guida di civiltà.

Non con leggerezza, nè con spavalderia il popolo italiano guarda all'esperimento che giustamente il Duce ha definito *l'assurdo crimine*; esso sa che si tratta di un programma covato e manovrato con freddo cinismo; esso vede purtroppo fondersi in tale crogiuolo di ingiustizie, solidarietà e amicizie che credeva più tenaci; ma il popolo italiano è profondamente convinto che la sua causa è la causa della civiltà e del diritto e questa persuasione gli dà la forza di lottare fino all'estremo.

Nella coscienza della gravità dell'ora la certezza è una: lo spirito di Roma trionferà perchè in esso soltanto è possibilità di vita per l'umanità intera. Contro tante forze oscure che vogliono attentare alla nostra vita e al nostro onore ripeteremo un motto che è una parola d'ordine fiera e composta: *Non praevalebunt!* Non prevarranno!

Il rito inaugurale

Roma, 31 notte.

Un voto che risaliva alla proclamazione di Roma capitale dell'Italia unificata, è stato sciolto stamane dal Regime. Dopo tre soli anni di fervido e intenso lavoro, lo *Studium Urbis*, soluzione integrale unitaria del problema universitario romano, è stato inaugurato dal Duce. Roma non ha più soltanto un Ateneo: ha una vera e propria città monumentale, moderna, ariosa e luminosa — vero e nobile segno del nostro tempo sul suolo augusto dell'Urbe — essa accoglie l'Università nazionale, centro elaboratore e diffusore dell'alta cultura italiana, della nuova civiltà della storia. Mentre a Roma si inaugurava quest'opera di civiltà, quest'alta creazione spirituale, a Ginevra si adunavano i rappresentanti di molti Stati europei per deliberare la data d'inizio e i modi di attuazione dell'assedio della fame; ma Ginevra era stamane assente e lontana dallo spirito di [illegible] che assistevano alla cerimonia inaugurale della Città universitaria. Una maschia certezza dell'immancabile avvenire della stirpe splendeva in tutti i volti, e la gioventù adunata nella civiltà nuova pareva veramente l'incarnazione vivente del motto mussoliniano «Libro e Moschetto».

Alle 10 precise un triplice squillo di tromba annunzia l'arrivo del Duce, che indossa l'uniforme di Comandante generale della Milizia ed è accompagnato dal Ministro per l'Educazione Nazionale S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione. L'«A Noi!» dei goliardi risuona tempestoso, mentre dalla folla prorompe tambureggiante il grido: «Duce! Duce!». Mussolini compie a piedi un tratto del viale, passa in rivista la Legione Universitaria che presenta le armi mentre la musica intona «Giovinezza»; poi raggiunge la grande scalea dove viene ricevuto dal Rettore Magnifico Pietro De Francisci, dal Senato accademico, dal Consiglio d'amministrazione dell'Università.

La benedizione

Sulla spianata che è in cima alla scala attende il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani in paramenti sacri, contornato da altri prelati. A un cenno del Duce egli impartisce alla nuova Città degli Studi la benedizione, mentre il grande portone si spalanca e la compagnia di volontari del battaglione «Curtatone e Montanara» spara una triplice salve di moschetteria. Terminata la cerimonia, il grido della folla si ripete a salutare ancora calorosamente il Duce. Nell'attimo in cui egli varca il limitare del palazzo, la dimostrazione che aveva accolto il Duce al suo primo apparire si [illegible] ancora più veemente e appassionata.

L'interno dell'Aula Magna, con le sue tremila persone che la gremiscono in ogni ordine, presenta un colpo d'occhio veramente grandioso. E' un immenso salone dalle pareti rivestite di travertino lucido e incorniciato di marmi rossi che copre una superficie di 630 metri quadrati.

Quando il Duce entra nell'aula dalla porta centrale che si apre sotto l'affresco del Sironi — ai lati sono due busti in bronzo del Re e di Mussolini vicino ai quali sono posti il Labaro storico della Università e le insegne del Guf di Roma — un applauso scrosciante lo saluta, risuona sotto l'ampia volta per molti minuti, si leva in una manifestazione travolgente di entusiasmo: tutti sono in piedi, salutano romanamente e applaudono. Centinaia di fazzoletti azzurri e insegne d'oro sono levati in alto. Da migliaia di petti erompe il grido: «Duce! Duce!». Il Capo risponde col saluto fascista alla dimostrazione.

Il Rettore Magnifico Pietro De Francisci tiene il suo discorso inaugurale. Dopo aver affermato che la comunione di fede e di propositi il passato si salda con il futuro, il Magnifico Rettore ha concluso:

«Maestri e scolari di questi rinnovati studi romani che sanno di poter parlare anche per i loro compagni delle gloriose Università italiane, sono oggi, Duce, un impeto solo, una fiamma sola. E dalla loro anima, in questo momento solenne in cui balenano nel cielo di Roma i segni del destino, si leva ardente una preghiera: Conceda Iddio che questa fiamma si mantenga viva perchè possiamo continuare a servire in fedeltà e disciplina, perchè possiamo accrescere e temprare le forze del nostro spirito e tradurle in realtà per la grandezza della Nazione, perchè si rinnovino i giorni in cui il passo della nostra Minerva armata possa essere superato dal volo della nostra vittoria».

Il Quadrumviro De Vecchi

Cessati gli applausi che hanno salutato l'appassionata parola del Rettore, si leva a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale dice:

«Duce, l'Università di Roma trova oggi nella nuova Città degli studi, fra queste mura squadrate secondo il sistema antico e nuovissimo, una sua unità costruttiva in armonia alta e potente. Nella stessa armonia, seguendo il comando dato da me nel [illegible] vostro, come avete udito, gli studi trovano l'indirizzo unitario dell'ordine fascista nuovo-antico, per il quale la scienza e la dottrina possono vivere ed espandersi soltanto e non diversamente che come forze distinte per il cammino del popolo italiano verso i suoi destini.

«L'Università italiana trova in questa sua sede centrale la sua espressione più completa. Undici facoltà ormai la compongono e tre altre stanno per nascere. La unità della cultura, fondamento della nostra dottrina, trova in me un esecutore tenace. Ogni equilibrato sviluppo di tutti i rami dello studio, troverà in questa completezza la sua vita di oggi e la possibilità futura di espansione. Per insegnamenti, per mezzi di studio, per uomini, questa Università diventa in Regime fascista il centro propulsore del movimento scientifico e culturale italiano, nulla togliendo alle altre consorelle che sono e rimangono gloria d'Italia e di ogni espressione di vita civile nel mondo. Con questo sentire e con aperto cuore, la scuola e la cultura italiana accolgono in una atmosfera di alta serenità i rappresentanti degli studi universitari di tutto il mondo, e nel nome del Re, nel nome vostro, o Duce, e nel nome eterno di Roma, li saluta ben augurante».

Parla il Duce

Accolto da nuovi applausi, si leva quindi a parlare Mussolini. La sua parola, calda, vibrante, giunge all'assemblea radunata nell'aula immensa, sale alle tribune gremite dalla massa studentesca.

Egli dice:

Signori, Camerati, Professori, Studenti.

Questa che viviamo stamani può definirsi un'ora storica, un'ora che rimarrà consegnata alla storia. Rinasce l'Università di Roma, evento di straordinaria significazione e portata.

L'Università di Roma è nata il 20 o il 21 aprile (questa differenza non ha molta importanza) del 1303, essendo Papa Bonifacio VIII. Ha quindi 632 anni di vita. Ci sono in Italia delle Università che hanno una anzianità molto maggiore: ad esempio Pavia, Bologna, Pisa, Padova, Napoli. Tuttavia, 632 anni rappresentano un lasso di tempo rispettabile.

Il problema del riassetto edilizio dell'Università di Roma si pose immediatamente dopo il 1870. Conformemente alla pratica dei vecchi regimi, il problema si trascinò da una generazione all'altra. Si affacciarono delle soluzioni di compromesso, ma poichè nella vecchia e venerabile «Sapientia» gli studenti non potevano più esservi ospitati, il problema andava affrontato e risolto integralmente.

Tre anni fa diedi la parola d'ordine e, accanto alla parola d'ordine, i cento milioni necessari. Chiamai l'architetto Piacentini, il quale raccolse attorno a sè gli architetti di diverso provinciale del Regno: agli architetti si unì uno Stato Maggiore di valentissimi ingegneri, diecine di tecnici, migliaia di operai.

A tutti coloro che hanno tradotto nella realtà dei marmi e delle pietre la mia volontà, sia rivolto in quest'ora il nostro saluto.

Ma il nuovo «Studium Urbis» si inaugura in un particolare momento della vita italiana. Non si può fare una celebrazione come questa, senza inquadrarla necessariamente nel momento storico che la Nazione attraversa. Si inaugura l'Università di Roma nel momento in cui i nostri soldati, portatori di civiltà, avanzano con il loro coraggio, con il loro sacrificio, senza chiedere niente a nessuno.

Nè si deve ignorare che l'Università di Roma rinasce oggi, 31 ottobre, mentre a Ginevra le coalizioni degli egoismi e delle plutocrazie tentano invano di fermare il passo alla giovane Italia delle Camicie Nere.

Davanti a un assedio economico, del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire la onta suprema, davanti a un esperimento che si vuol fare oggi per la prima volta contro il popolo italiano, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni.

Voi, camerati goliardi, sarete sulle prime linee (sì! sì!) farete di questa, come di tutte le Università d'Italia, una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi che, quando siano associati, assicurano la vittoria!

Il discorso del Duce, più volte interrotto dagli applausi che, nei punti più salienti, sono assurti a una grande dimostrazione, suscita alla fine l'entusiasmo travolgente della vasta adunata. Erompe ancora e più alto il grido di invocazione, lo scroscio degli applausi. Tutto il pubblico è di nuovo in piedi e la manifestazione si protrae sempre intensissima fin quando il Duce, seguito dalle autorità, lascia la sala per iniziare la visita degli edifici compresi nella città universitaria.

Egli sale da prima al secondo piano del palazzo del Rettorato, dove è ospitata la rinnovata biblioteca universitaria Alessandrina, capace di circa seicentomila volumi e fiancheggiata da due grandi sale di lettura e da altre sale minori. Passa poi, attraverso la galleria interna, nel palazzo dedicato alla Facoltà di lettere e quindi, via via, visita tutte le altre costruzioni. Continua, incessante, giunge intanto dai viali, l'acclamazione degli studenti, che diventa ancor più vibrante, quando il Duce attraversa rapidamente le strade che congiungono le varie costruzioni universitarie. La visita si conclude nella Casa dello studente, nella Caserma della Milizia Universitaria e nel Dopolavoro dell'Università.

Al suo uscire da questo ultimo edificio, il Duce è passato tra due file di Camicie Nere universitarie che, al suo passaggio, hanno elevato il saluto, ed è risalito in automobile mentre una immensa folla, in cui si confondevano studenti e popolo, e che si era andata raccogliendo sulla via adiacente a questo ingresso secondario della città universitaria, si è stretta intorno a Lui, levando le più entusiastiche acclamazioni.

Lentamente la macchina, aprendosi un varco nel cerchio della moltitudine, ha superato la massa acclamante, e si è allontanata tra gli echi della grandiosa dimostrazione.

L'avanzata italiana sui due fronti prosegue

Il Primo Corpo d'Armata procede da Edagà Hamus verso Macallè - La zona dei pozzi di Mai Uecc occupata dalle Camicie Nere - 16.000 schiavi liberati - Armati etiopici in fuga sul fronte somalo

Comunicato N. 33

ROMA, 31 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 33:

« Il generale De Bono telegrafa:

« Sul fronte eritreo reparti di Camicie Nere del Primo Corpo d'Armata hanno occupato la mattina del 30 ottobre la zona dei pozzi di Mai Uecc, nella strada fra Edagà Hamus e Macallè. Nelle zone occupate dal Secondo Corpo d'Armata e dal Corpo d'Armata indigeno sono ultimati gli accertamenti del numero degli schiavi liberati in applicazione del bando dell'Alto Commissario. Essi assommano a 16 mila.

« Sul fronte somalo i Dubat del nostro posto di Malca Rie hanno attaccato gruppi di armati abissini, a nord-ovest del fiume Daua. Il nemico è fuggito lasciando sul terreno 11 morti. Da parte nostra tre Dubat morti e 2 feriti.

« L'attività aerea continua normale in tutti i settori ».

Nella valle del Faras Mai

tra i legionari e gli indigeni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Entisciò, 31 notte.

La valle del Faras Mai, ampia e profonda, accoglie, come vi dissi, gli accampamenti delle Legioni fasciste, orgogliose di presidiare le punte estreme della fronte. Sulle montagne sono state piazzate le artiglierie, dominanti per lungo raggio la terra sulla quale si appuntano ansiosi gli sguardi dei legionari. Ho parlato con questi soldati e le parole sono state dette con voce piana, tranquilla, con la voce di casa nostra, con lo stesso sorriso, con gesti che ci sono abituali.

Qualunque cosa io dica di questi uomini, qualunque elogio o esaltazione che io sia per scrivere, mai saprò esprimere il sentimento di forza e di vittoria che in essi palpita.

Uomini nuovi

Ho parlato con padri di famiglia: pensano al lavoro, al mestiere, ai figli, senza nostalgie vane, con la certezza di fare il proprio bene e quello degli altri; ho parlato con giovani e con giovanissimi e ho compreso di trovarmi di fronte ad uomini nuovi, certamente fuor dal comune. Diversi sono, infatti, perchè altri non seppero affrontare tante fatiche, tante asperità. Come splendono i loro sguardi vivi sulla terra nera, qua e là scostata dal primitivo aratro.

I contadini negri sono curvi a mietere la dura e il taf, a innaffiare campicelli di berberè e di lino, ma hanno i corpi fiaccati dalla lunga miseria. Eppure la terra dà, generosamente, la sacra ricompensa. Quanti frutti darà quando sarà lavorata dai nostri contadini, quando l'acqua, sapientemente incanalata, scorrerà a rinfrescarne l'arsura?

Ciascuno di questi nostri soldati, agricoltori nel cuore, già conta nel suo fra sè, sacco su sacco, il grano e l'orzo e vicino allo squallido tucucio vede sorgere la piccola casa, con la stalla risonante di muggiti.

Aveva ragione il giornalista americano Gibson, quando paragonava questi nostri uomini ai pionieri lanciati nel selvaggio Far West, per trarre dalla sua terra e dal suo fondo grano, petrolio e carbone. I nostri uomini daranno nuova dignità a questa terra; quando sono al lavoro quotidiano rassomigliano ad atleti in gara.

Il generale Bastico, col quale nella giornata del 28 ottobre ho percorso a dorso di mulo la lunga valle del Faras Mai, non aveva nessun bisogno di incitare i suoi uomini. A torso nudo, luccicanti di sudore, i legionari lavoravano a tracciare le strade, a trasportare le pietre, a sistemare gli accampamenti; levavano il capo per salutare, gridavano evviva clamorosi e tornavano alle fatiche. I contadini negri li guardavano stupiti di tanta volontà di lavoro.

Un vecchio cieco...

Questi negri sono per altra felici di vivere sotto la protezione degli italiani, e appunto in questa valle, come ieri vi dissi, si erano presentati nei giorni scorsi gli armati del fuggiasco ras Seyum per fare preda. I contadini avevano nascosto gli armenti e i greggi dentro la boscaglia, avevano sospeso la mietitura, avevano sepolti gli scarsi talleri accumulati alle continue vessazioni. Il regime feudale in vigore fino a ieri era davvero mostruoso. Dal momento dell'occupazione italiana, questo regime iniquo è stato soppresso; saranno eseguiti esatti accertamenti prima di applicare le tasse, le quali, d'altra parte, non saranno mai maggiori di quelle in vigore in Eritrea, assolutamente minime.

La gioia e la gratitudine della gente traspare da ogni loro gesto. Al generale Bastico sono stati presentati voti di ringraziamento, giuramenti di infinita obbedienza. Escono dai tukul donne e bambini con i vestiti migliori, sciamano innanzi scalzi, scialli meno logori di quelli di tutti i giorni. Qualcuno reca in mano pollastrelli starnazzanti per farne dono.

Al margine di un campicello dai confini incerti, un vecchio cieco si fa spingere dal figlio le ragioni delle grida festose delle donne e, saputo della presenza del generale, si inchina e bacia la terra. Sulla cima di un'altura un uomo grida in italiano il suo evviva; poi discende precipitosamente recando in mano un foglio di carta: è il suo congedo militare, con un encomio solenne per avere salvato la vita del suo ufficiale nel combattimento di Kegimo presso Bengasi: è questi altro ex-ascaro, che si offre per fare da guida; vuole prima di partire, indossare il suo vestito da festa perchè così crede di essere più degno del grande onore. Un altro indigeno scrive su un pezzetto di carta il suo nome, perchè il generale lo ricordi e lo faccia arruolare nelle armate italiane.

Una data e una conquista

Quanti episodi in questa giornata indimenticabile! Ciascuno dei contadini vuol dare la prova del suo attaccamento, della sua devozione. Eccone uno che si arrampica su un grande sicomoro per trarre da una cassetta legata ad un ramo alto un po' di miele da offrire al generale; ecco un altro con un uovo caldo tratto dal nido delle galline, per offrirlo umilmente. Quasi tutti gli alberi portano appeso al ramo più alto piccoli alveari, ove le api ronzanti depongono il miele e tutti i tukul hanno il loro pollaio e il loro giardinetto fiorito di gelsomini.

Se volessi raccontarvi tutti gli episodi della giornata dovrei ripetermi ad ogni riga. Ognuno ha voluto dare la dimostrazione della sua gioia, ognuno ha voluto, con gesti parlanti, esprimere la sua riconoscenza. Ma il quadro dei nostri soldati era indubbiamente più grande di questo dei contadini. La loro forza, il loro entusiasmo, colpiscono fino alla commozione. Al confine estremo dello schieramento trovammo una compagnia di militi toscani. Era quasi sera e la collina sulla quale erano accampati appariva punteggiata di piccole luci. Avevano consumato proprio allora il rancio e preparavano il caffè in grandi caldaioni. Salutarono clamorosamente il loro generale e gli offrirono il loro caffè.

«Ragazzi — disse il generale Bastico — voi conoscete il significato della data d'oggi. Avete voluto l'onore di essere primi su questa nuova terra che viene all'Italia proprio in questa santa giornata della Rivoluzione. E' un onore, come anche un obbligo». Un grido di giuramento si levò altissimo, potente e il saluto al Duce rispose con fragore di tuono.

Alfio Russo.

Dichiarazioni di S. E. De Bono ai giornalisti in A. O.

Asmara, 31 notte.

L'Alto Commissario e Comandante superiore generale De Bono, ricevendo oggi i giornalisti italiani e stranieri presenti all'Asmara, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni di carattere militare e politico.

Prima di tutto egli ha ringraziato i giornalisti stranieri e in special modo i corrispondenti delle agenzie, per aver seguito secondo verità lo svolgimento delle operazioni.

«Quando i lettori di tutto il mondo faranno un confronto fra le corrispondenze dal fronte italiano, dove i giornalisti si recano quotidianamente, e quelle provenienti da Addis Abeba, cioè a 600 chilometri dalla zona di operazioni, non potrà esservi dubbio sul loro giudizio.

«Voi — ha detto il generale De Bono — scrivete quanto avete visto coi vostri occhi, ma non così fanno gli altri. Noi italiani diciamo sempre la più stringata e severa verità. Io, in special modo, sono un feroce amante della verità. Non abbiamo nulla da nascondere. Voi avete veduto e potrete vedere sempre tutto».

Passando a parlare dell'efficienza bellica italiana, il generale De Bono ha illustrato l'organizzazione logistica. Le strade hanno richiamato particolarmente l'attenzione del superiore Comando; così noi abbiamo ora delle comunicazioni [illegible] sotto tutti i rapporti. Anzi qualche strada, come quella da Massaua all'Asmara, inaugurata il 28 ottobre, è fra le migliori d'Europa. Pensate, ha detto il generale De Bono, alla grandiosa fatica, in un clima duro, pensate alle molteplici difficoltà e così potrete apprezzare lo sforzo finora compiuto dall'Italia. La piccola ferrovia da Massaua all'Asmara ha decuplicato la sua attività: il porto di Massaua, che prima accoglieva appena quattro o cinque navi di piccolo tonnellaggio, ne accoglie ora circa sessanta, di media e piccola stazza. Il miglioramento delle comunicazioni è progressivo. Voi potete vedere, passando sulle nuove strade, come l'attrezzatura diventi di giorno in giorno più completa.

Un'avanzata di 12 km. a sud del Setit

Asmara, 31 notte.

Si hanno ulteriori notizie circa l'azione che si va svolgendo nella regione del Setit dove le truppe italiane hanno eseguito una avanzata di 12 chilometri e procedono verso Elnghia.

L'avanzata è stata compiuta da piccole pattuglie che hanno respinto un concentramento di truppe etiopiche.

Queste forze sono valutate a 3000 uomini di copertura, ma si sa che sono sostenute da rinforzi che si fanno ascendere a 10.000 uomini armati anche di qualche mitragliatrice. La penetrazione e gli scontri in questa zona hanno le caratteristiche di essere difficili l'una e gli altri a causa del terreno rotto e boscoso.

Secondo informazioni dei corrispondenti esteri, altri centinaia uomini di truppe, appartenenti a ras Kassa, si sono concentrati a sud di Makallè. Makallè sarebbe stata razziata da bande di briganti etiopici per vendicarsi della sottomissione del degiac Gugsà. Secondo le agenzie straniere, la conquista di Makallè richiederà diversi giorni.

Difficile si presenterebbe invece la situazione nella regione a sud di Makallè dove potrebbe verificarsi una battaglia in grande stile. Durante la marcia verso oriente, le truppe della colonna Santini avrebbero trovato sorgenti di acqua, in cui gli abissini avevano versato del sale prima della loro ritirata. Non si è scoperta acqua avvelenata. Si apprende, da fonte privata che le truppe di ras Seyum si trovano nei pressi della montagna di Gheralta, nel Tembien e si sposterebbero rapidamente e continuamente per disorientare gli italiani. Gli etiopici hanno l'ordine di fare la guerriglia effettuando piccoli attacchi senza posa, specialmente di notte.

Ras Gugsà ha appreso che orde scioane, seguaci di ras Seyum, hanno devastato il suo ghebbi a Macallè, maltrattando i suoi familiari. In una intervista, ras Gugsà ha riaffermato il suo desiderio di combattere contro gli abissini. Egli ha aggiunto che in Etiopia vi [illegible] molti altri capi desiderosi di unirsi agli italiani, non appena si presenterà loro la possibilità. Egli ha concluso di avere con sè attualmente 1400 uomini, costituenti la sua guardia personale, ma di poter disporre in qualsiasi momento di 15 o 20 mila uomini.

Dal comando del primo Corpo d'Armata si rileva che l'occupazione dei pozzi di Mai Uecc, effettuata da due legioni di Camicie Nere e da un gruppo da montagna, è importante per l'approvvigionamento dell'acqua e la costruzione della camionale verso Macallè. Con tale occupazione le nostre truppe non [illegible] più oggi nella necessità di rifornirsi d'acqua con automezzi e muli. Sono state prese precauzioni strategiche e la ala sinistra del Corpo d'Armata di Santini ciglia attentamente onde impedire eventuali infiltrazioni sul fianco. Durante l'avanzata delle nostre truppe verso i pozzi di Mai Uecc non si sono avvistati armati abissini. Le nuove posizioni contengono acqua bastevole per rifornire l'intero Corpo d'Armata. Sui cocuzzoli conquistati sono state piazzate delle vedette. A Mai Uecc sono giunti i capi ed i preti copti, che hanno compiuto atto di sottomissione.

L'azione di Hoare e di Laval a Ginevra
dominata da preoccupazioni di politica interna
L'applicazione delle sanzioni verrebbe rinviata a metà novembre

Ginevra, 31 notte.

Domani venerdì, giorno che è ormai preferito a Ginevra per le tappe importanti nell'affare etiopico, si inizierà un nuovo tentativo di soluzione del conflitto fra l'Italia ed il barbaro impero del negus. Sir Samuel Hoare giungerà domattina; il barone Aloisi nel pomeriggio. Il signor Laval è invece giunto stasera ed alle ore 22.20 molti di quelli che l'hanno visto scendere dal treno, calmo e imperturbabile, accendendo l'ennesima sigaretta, si dicevano che quest'uomo così sicuro di sè deve sperare certo di uscire dal convegno ginevrino con un successo dei negoziati internazionali, o, almeno, con un vantaggio per la sua politica interna.

Laval si dimetterà?

Ma la tranquillità di Laval è un elemento permanente del suo carattere e quindi non bisogna considerarlo mai come una indicazione. Se invece dovessimo basarci su altri dati non trascurabili venuti in luce dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio francese, dovremmo dire crudamente che, lunedì o martedì prossimo, tornato a Parigi con una situazione internazionale che invece di essere chiarita si fosse complicata, il signor Laval darà le dimissioni da Presidente del Consiglio di Francia.

Manovra politica o desiderio di liberarsi del grave peso della situazione interna, le dimissioni di Laval nel momento attuale avrebbero come conseguenza logica un reincarico del Presidente della Repubblica per formare un nuovo gabinetto e quindi il rafforzamento della posizione personale del Presidente del Consiglio che potrebbe così garantirsi prima del 19 novembre ad avere dal partito radicale il nulla osta per la discussione immediata e per l'approvazione dei decreti legge.

Ecco dunque che un elemento importante della situazione internazionale è costituito da una questione di politica interna. Ma non basta. Lo stesso viaggio di Sir Hoare ha innanzi tutto una ragione di politica interna. Far vedere, cioè, che non esistono divergenze fra il segretario inglese agli Affari Esteri e il signor Eden ministro di Sua Maestà britannica per la Lega. E in tal senso pronuncerà un discorso per [illegible].

Negoziati: ma su quali basi?

Tenuto conto di questi fatti fondamentali, aggiungiamo pure che il Presidente del Consiglio francese ed il Segretario di Stato inglese non hanno certamente fatto chiamare da Roma il Barone Aloisi per una partita di terziglio che serva a giustificare la loro manovra elettorale e parlamentare. In un momento così grave per la vita italiana essi non potevano sperare che la compiacenza diplomatica giungesse a tanto! No! Il signor Laval e Sir Samuel Hoare hanno fatto conoscere più o meno esattamente a Roma attraverso l'ordinaria e straordinaria via diplomatica che De Saint Quintin e Patterson, esperti francesi ed inglesi per l'Africa Orientale erano giunti ad un accordo, ad un progetto di base per un compromesso nel conflitto italo-etiopico, progetto sul quale erano necessari lumi italiani.

E questo accordo che non è tale perchè i francesi e gli inglesi non sanno ancora su quale terreno l'Abissinia del Negus debba avere lo sbocco al mare; questo accordo che non è tale perchè a nord i francesi ci vogliono dare il Tigrè che ci siamo presi e gli inglesi solo rettificare la frontiera senza Axum, che si vuole far passare per una specie di Mecca; questo accordo che è in fine soltanto il risultato di uno studio strategico del terreno da parte inglese, consiste soltanto su due punti che dicono: 1) che all'Italia debbono essere ceduti i deserti di Dancalia e dell'Ogaden; 2) che la distinzione fra regioni amariche e non amariche — che il Comitato dei Cinque non aveva preso in considerazione — viene riesaminata e si riconoscono certi diritti all'Italia in quella regione che ha per frontiere: a nord una linea ideale che passa alla metà circa del Lago Zuai, cioè presso a poco sull'ottavo parallelo, a ovest l'Ogaden, a est la frontiera fra Etiopia e Sudan anglo-egiziano ed a sud la frontiera fra l'Etiopia ed il Kenia.

Questa divisione dell'Etiopia in due parti nell'idea inglese dovrebbe servire per delimitare la regione nella quale sarebbe ammessa una prevalenza di gendarmeria italiana e forse nell'altra si vorrebbe una prevalenza di gendarmeria inglese. Quanto al resto, il progetto del comitato dei Cinque dovrebbe servire come base dell'accordo: misure speciali per le regioni agricole e per quelle dove risiedono gli europei che dovrebbero avere una protezione sufficiente; riforma della giustizia mista competente per le liti fra stranieri e indigeni; assistenza per la modernizzazione dell'amministrazione e delle istituzioni etiopiche data da una serque di consiglieri europei. Insomma tutti i progetti che in maniera più o meno chiara e precisa si ritrovano nel progetto dei Cinque verrebbero fusi nel nuovo progetto anglo-francese.

Ripetiamo che tutto questo può avere un valore molto relativo data la situazione attuale. Quello che più preoccupa Sir Samuel Hoare in questo momento è la campagna elettorale; quello che maggiormente interessa il signor Laval è il suo giuoco parlamentare da cui dipende la sua sorte di Presidente del Consiglio. E in questi affari parlamentari ed elettoralistici, in ogni caso demagogici, si vuole affogare un negoziato di tanta importanza.

Riserve su riserve

La ripresa ginevrina è in tono minore. Nonostante l'entusiasmo di [illegible] del Vasconcellos, presidente del Comitato di coordinamento, che ha cercato di valorizzare i risultati raggiunti dal sanzionismo (49 governi — egli ha detto — hanno aderito alla proposta di embargo sulle armi, 47 alla proposta relativa alle sanzioni finanziarie e 46 alla proposta riguardante il campo economico, fatti questi che mostrano come i membri della Lega abbiano compreso in un momento così difficile il loro dovere di solidarietà per la applicazione della nuova legge che governa la collettività internazionale) la riunione odierna, che secondo il programma originario avrebbe dovuto avere per oggetto la fissazione della data della messa in vigore delle sanzioni economiche, segna un tempo di arresto. Ciò non tanto per la necessità di attendere lo svolgimento dei nuovi negoziati tripartiti, di cui già si è detto e favoleggiato ieri, quanto per la opportunità di procedere ad un esame delle numerose riserve e eccezioni che accompagnano la cosiddetta adesione plebiscitaria al programma delle sanzioni.

Così oggi si è dovuto riprendere in esame la questione del controllo sollevata da parte della Polonia e della Norvegia. Il Comitato dei diciotto ha creduto di poter superare la difficoltà con fare distinzione tra i contratti il cui controvalore è già stato pagato e i contratti non ancora pagati. In proposito si è fissato come termine ultimo per la validità dei contratti in corso già pagati la data del 10 ottobre, nel senso che i contratti il cui pagamento è avvenuto dopo tale data sono da considerarsi automaticamente rotti dall'applicazione delle sanzioni economiche.

Un'altra riserva è stata sollevata nella seduta pomeridiana del Comitato dei diciotto dal Cile il quale ha domandato l'esclusione dalle sanzioni economiche dei suoi accordi di *clearing* con l'Italia, chiedendo inoltre un termine di 50-60 giorni prima di applicare le sanzioni stesse.

La seduta pubblica della conferenza generale ha esaminato pur essa un'altra riserva, quella della Lettonia che, pur dando atto della sua adesione, ha precisato che la presentazione di riserve avvenuta in seno al Comitato dei diciotto la costringeva a formulare la riserva di modificare il suo atteggiamento nel caso in cui delle eccezioni fossero ammesse al programma previsto.

La conferenza generale si è così conclusa oggi senza aver potuto prendere alcuna decisione definitiva. Si afferma che neppure domani si tratterà di fissare una data per la messa in vigore delle sanzioni economiche e che ciò probabilmente avverrà soltanto nella giornata di sabato. Come data, si parla sempre del 15 novembre.

G. T.

Movimento aggirante laburista
alle posizioni dei conservatori

Londra, 31 notte.

Il cielo di Londra si è notevolmente rannuvolato nelle ultime 48 ore e qualche brontolio di tuono preannunzia l'uragano. Non vi è dubbio che Londra è di pessimo umore. Il Governo britannico si è precipitato nella lotta elettorale assolutamente persuaso che essa sarebbe rimasta imperniata dal primo all'ultimo giorno sulla politica inglese del Governo. La approvazione di essa da parte del laburismo prometteva a Baldwin e ai suoi collaboratori e consiglieri una campagna senza incidenti e una vittoria senza incerti. Tutti gli sforzi fatti dai propagandisti governativi per tenere le discussioni incatenate al palo della Lega hanno solo dimostrato che occorreva incatenarle a un sostegno più solido.

Abile mossa laburista

Il laburismo, con abilissima mossa, si è liberato dai vincoli e ingaggia ora battaglia sul suo terreno economico sferrando al contempo una offensiva realmente pericolosa contro la politica [illegible] del partito conservatore. MacDonald si è precipitato a Seaham per annunciare che il Governo avrebbe preso misure rigorose per migliorare la situazione delle masse minerarie, ha promesso leggi generose a favore dei disoccupati e Chamberlain dal canto suo ha fatto sapere agli elettori che il Governo si accinge in fine ad affrontare il grave problema delle condizioni delle aree depresse. [illegible] ha assunto carattere di disastro irreparabile e che si sarebbe adottata una politica più generosa che in passato nei confronti delle vittime della crisi. Tutto questo è stato pagato per alimentare il fuoco del laburismo. Le masse rispondono per bocca dei loro propagandisti che se un Governo con una maggioranza di [illegible] membri in Parlamento è obbligato a fare promesse ora che la Camera è sciolta, è segno che non intende mantenerle giacchè ha avuto quattro anni di tempo per attuarle e non lo ha fatto. Le sorti del partito laburista vengono rapidamente migliorando e [illegible] si potrebbe neanche escludere l'eventualità di vittoria delle sinistre se la parola d'ordine dei dirigenti del partito [illegible] fosse quella di [illegible] vittoria ».

Il partito laburista non intende vincere le elezioni e neanche si propone di ottenere in Parlamento una minoranza di tale forza da creare serie difficoltà al Governo. Se fosse libero di agire senza suicidarsi preferirebbe essere rappresentato nella Camera futura da un gruppetto di non più di cento deputati. E' che il partito laburista [illegible] diventare l'erede di una situazione interna difficile e internazionalmente catastrofica. E' convinto che la politica del Governo di riarmo ad oltranza, di protezionismo economico, di legittimo tentennante basato su una specie di avventati colpi di testa e di bruschi ripiegamenti può condurre a una guerra e il laburismo non intende essere il Governo che dovrà dichiarare la guerra. Ma la maggioranza dei dirigenti conta ben poco di fronte alle forze scatenate dal malcontento e dalle passioni politiche.

La travolgente vittoria del conservatorismo è cosa ormai appartenente al mondo delle speranze [illegible] Baldwin e i suoi consiglieri si trovano dinanzi a una situazione gravida di incerti e si accingono a lottare con una veemenza che nessuno sospettò al momento in cui venne sciolta la Camera. Malumore interno e stato di indubbia irritazione nei riguardi della situazione internazionale. Che cosa l'abbia prodotto è difficile dirlo ma, attraverso gli scritti dei bene informati fra questi collaboratori diplomatici dei giornali, si intravede la tendenza al ritorno a posizioni che sembravano definitivamente abbandonate. Si parla ancora una volta degli attacchi della stampa italiana all'Inghilterra con il che si intende semplicemente dire che le forze navali radunate nel Mediterraneo non saranno ridotte. Su questo punto vi è unanimità completa tra informatori di giornali.

La forze navali in Mediterraneo

Si dichiara ad esempio questa sera che sir Drummond ha informato il Capo del Governo italiano che il Governo inglese aveva motivo di essere soddisfatto del ritiro dalla Libia di una divisione di truppe italiane ma la sua soddisfazione non era tale tuttavia da indurlo ad alterare le misure precauzionali prese nel bacino del Mediterraneo. Il ritiro delle forze italiane, si aggiunge, non altera la potenza militare dell'Italia in Libia in quanto le permette di possedere lungo la frontiera dell'Egitto un numero di truppe assai superiore a quello costituente la guarnigione normale della colonia ed incomparabilmente superiore alle truppe inglesi in Egitto. I giornali della sera apprendono dalle solite fonti autorevoli che lo scopo della visita di Drummond era quello di informare il Duce che « mentre la situazione rimane quella che è, cioè mentre l'Italia continua a mantenere ingenti forze sulla frontiera egiziana e prosegue la campagna di stampa in Italia contro l'Inghilterra, quest'ultima non può ridurre le precauzioni prese nel Mediterraneo le quali rappresentano un minimo ». Che il ritiro di qualche unità sia tuttavia contemplato è cosa indubitabile ma ciò non avverrà che il giorno in cui saranno state condotte a termine le trattative in corso tra gli esperti navali inglesi e francesi ossia quando il Governo francese invierà nel Mediterraneo orientale tante unità quante l'Inghilterra ne avrà ritirate.

Una grande importanza è attribuita a Londra a queste trattative.

Si rivela che la nota del Governo francese in risposta a quella della quale il Governo inglese chiedeva quali misure di appoggio la Francia avrebbe fornito all'Inghilterra in caso di difficoltà nel Mediterraneo è stata scrutata e pesata dai giureconsulti del *Foreign Office* e dell'Ammiragliato. Questi hanno scoperto una quantità di oscurità le quali sono state elencate in una nuova nota inviata a Parigi la settimana scorsa. Il Governo francese ha replicato pochi giorni dopo dando, a quello che sembra, completa soddisfazione all'Inghilterra. Secondo il corrispondente parigino del *Manchester Guardian*, la nota di Parigi dichiara che l'Inghilterra può contare sull'appoggio della Francia nel caso di attacco italiano contro la flotta britannica alla chiara condizione che l'Inghilterra appoggierà la Francia nel caso in cui essa sia attaccata dall'Italia sul mare, su terra e nell'aria. Il collaboratore diplomatico della *Morning Post*, dal canto suo, riferisce che gli accordi circa la messa a disposizione della flotta britannica dei porti francesi, inclusi quelli dell'Africa settentrionale, sono già molto avanzati « e si pensa — dice il giornale — che una intesa completa sarà raggiunta; ciò sarà della massima importanza non tanto per ciò che concerne la presente situazione quanto per tutte le future relazioni navali anglo-francesi ». Come se si volesse qui conferire una speciale importanza a queste trattative, si lascia qui correre la voce che esistono nuovi segni di ripresa della tensione nel Mediterraneo: il collaboratore diplomatico della *Morning Post* afferma che se « questa tensione crescerà ulteriormente, una situazione altamente critica per la terza volta da quando è sorta la vertenza italo-etiopica sarà creata nel Mediterraneo ».

Il chiodo della Lega

Circa il problema abissino i giornali si accontentano di ricamare attorno alle dichiarazioni fatte da Hoare nel suo discorso di Chelsea.

« Non v'è questione di un cambiamento di politica britannica — dice il *Times* — essa è stata stabilita in modo definitivo e quasi alla unanimità. Ma è chiaramente desiderabile che essa sia ora condotta ad effetto con le stesse solide misure di appoggio ».

Il giornale si preoccupa di dimostrare che le trattative di Ginevra fra Hoare e Laval non costituiranno una deviazione da questa linea di politica sia perchè il Governo britannico rimarrà sul terreno leghista quando cercherà di abbreviare la durata della guerra, sia perchè le conversazioni si svolgeranno, come dice il *Times*, « al quartier generale della Lega sotto i cui auspici solo e mediante il comune consenso potrà essere trovata una qualsiasi sistemazione accettabile del conflitto ».

R. P.

L'Egitto invitato dalla Lega ad aderire alle sanzioni ?

Alessandria (Egitto), 31 notte.

E' stato pubblicato che l'Egitto ha ricevuto da Ginevra una nota che lo invita a procedere all'applicazione delle sanzioni contro l'Italia. L'*Ahram* precisa però che la Lega avrebbe inviato al Governo egiziano i documenti relativi alla questione abissina e al problema delle sanzioni accompagnandoli da una nota in cui è detto che tali documenti vengono trasmessi allo scopo di tenere il Governo egiziano al corrente della situazione. La Lega non avrebbe, insomma, secondo l'*Ahram*, ancora invitato l'Egitto ad aderire alle sanzioni. « Si ritiene, e tuttavia, conclude il giornale, che tale invito sarà prossimamente rivolto all'Egitto ».

Accettazione di massima?

Ginevra, 31 notte.

Viene annunciato ufficialmente che l'Egitto ha comunicato alla Società delle Nazioni che, quantunque non faccia parte della medesima, ha deciso di applicare « in linea di massima » le sanzioni contro l'Italia. In una comunicazione inviata ad Avenol, il ministro egiziano degli esteri dichiara che il governo aderisce in linea di massima alle sanzioni economiche e finanziarie e le applicherà nei limiti del possibile secondo che la Società delle Nazioni deciderà.

(*United Press*).

Bisogna difendere l'oro e le divise

Il cosidetto Comitato Coordinatore ha tenuto oggi due sedute. Entro la settimana sarà fissata la data dell'inizio delle sanzioni economiche. Pare che il giorno prescelto sia il 10 novembre.

Senza attendere il 10 od il 15, la replica deve incominciare subito. Sarà appena un prologo di quanto avverrà dopo, quando, sotto la guida del Capo, il popolo imporrà la più implacabile resistenza e la più ferma decisione alla banda che spera di assediarci.

Per combattere una guerra economica è necessario conoscere i termini del problema, il tema della manovra, la mèta cui aspira.

I termini: gli associati per il saccheggio sono pronti a vendersi tutto quanto desideriamo, hanno però deciso di vietarsi tutte le esportazioni verso i loro Paesi.

Il tema: impadronirsi di tutto l'oro e di tutte le divise di cui disponiamo nel più breve tempo possibile, per privarci dei mezzi necessari all'acquisto di talune materie prime che ci sono indispensabili per la difesa militare e per il normale svolgimento della vita economica.

La mèta: riuscita la manovra, porci il coltello alla gola, costringerci ad accettare condizioni di pace disonorevoli, piegare il Paese ad un'Adua diplomatica.

Sinchè vi sarà un italiano in piedi questo non avverrà mai, nè fra sei mesi, nè fra sei anni. Se gli inventori di questo sistema di guerra mercantile hanno delle illusioni si disingannino. Ma perchè la vittoria sia più agevole ed imponga minori sacrifici occorre organizzarci. Occorre soprattutto seguire una inflessibile disciplina.

La prima parola d'ordine è la seguente: evitare sino allo scrupolo più rigoroso l'acquisto di prodotti stranieri, boicottare senza eccezione, a qualunque costo, i prodotti dei paesi sanzionisti. Incidersi nell'animo che violare questa parola d'ordine è un delitto contro la Patria, è un tradimento dei soldati che avanzano in Etiopia quali pionieri di una grande civiltà.

Ogni cittadino si ponga questa domanda: sarebbe disposto a favorire il commercio di un suo nemico che gli propone il disonore e l'umiliazione oppure la rovina e l'affamamento? Questa è l'alternativa che gli associati di Ginevra impongono all'Italia.

Nella guerra economica che sta per impegnarsi, l'oro e le divise sono le nostre armi: difendiamoli!

L'arresto dell'uccisore del medico delle Piazze

Firenze, 31 notte.

La polizia ha proceduto all'arresto degli autori del truce delitto delle Piazze, dove, come si ricorda, è stato ucciso il medico condotto, il noto dottore comm. Alberto Rinaldi. Gli arrestati, che sono stati tradotti alle nostre carceri, sono il sessantottenne Leopoldo Moretti ed i figli di lui Alfredo, di anni 41, e Artemio, di 30 anni.

Secondo le risultanze, il delitto sarebbe avvenuto per ragioni di interesse. Il capo di imputazione che si fa ai Moretti, padre e figli, è di « concorso in omicidio premeditato mediante reiterati colpi di arma contundente e con la circostanze aggravanti di aver profittato di tempo e di luogo nel compire il delitto ».

Delinquente identificato per le impronte su una bottiglia

Salsomaggiore, 31 notte.

E' stato identificato in certo Alceste Tosi fu Onorato, di 27 anni, fuggito dall'isola di Lampedusa, l'autore dell'efferato delitto commesso la notte del 6 ottobre contro il mugnaio Carlo Bioisi e la di lui moglie Adele Costa, residenti a San Nicomede, i quali, in seguito alle pugnalate ricevute, sono tuttora ricoverati in grave stato all'ospedale di Parma.

La scoperta dell'assassino è avvenuta in seguito al confronto delle impronte digitali del Tosi con quelle lasciate dal criminale su una polverosa bottiglia trovata semivuota nella cantina delle vittime. Il Tosi la sera stessa del delitto ebbe entrambe le gambe fratturate da un autocarro, sul quale aveva tentato di arrampicarsi per fuggire più rapidamente. Egli si trova all'ospedale di Fidenza, dove è ora piantonato.

Misera fine di un bimbo

Faenza, 31 notte.

A Modigliana il bambino Bruno Bambieri, di tre anni, cadeva a sedere in un paiolo pieno di acqua bollente che la madre aveva lasciato in mezzo alla cucina. Il poverino rimaneva talmente incastrato nel recipiente che occorsero sforzi per estrarlo, e quando ne fu tolto era già agonizzante, cosicchè moriva quasi subito.

Due braccianti schiacciati fra i respingenti di due vagoni

Trieste, 31 notte.

Questa sera, al porto Duca di Genova, i braccianti Giovanni Bergamini, di 63 anni, e Ernesto De Carli, di 61 anni, mentre erano intenti a trasportare dei sacchi di merce da un vagone al magazzeno, venivano presi tra i respingenti di due vagoni messisi improvvisamente in moto, e orribilmente schiacciati. Trasportati all'ospedale agonizzanti, decedevano poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA
L'istanza della Federazione agricoltori per la revisione degli estimi catastali per i terreni forestali della [illegible] dell'Orba in seguito alla rottura della diga di Molare, è stata accolta dal Ministero.

DA CASALE
Cadendo in un pozzo è annegato [illegible] Luigi Moscarello, di [illegible] anni, da Terville.

DA DESIO
Da un autocarro che trasportava [illegible] di Giussano, improvvisamente, per un guasto, si staccava il rimorchio, che sbandando, investiva in pieno il [illegible] Giacomo Terraneo, uccidendolo sul colpo.

DA NOVI LIGURE
Il nuovo ponte ferroviario sul torrente Orba a Molare, crollato in seguito all'alluvione del 13 agosto, è stato ultimato ed inaugurato in questi giorni con la ripresa del traffico normale [illegible] Genova-Ovada.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 9.40: Giornale radio — 9.50: Trasm. dalla Città Universitaria di Roma della cerimonia alla presenza di S. M. il Re d'Italia — 11-12: Messa cantata — 12.15: Dischi — 12.30: Orchestra Malatesta — 13.10: Concerto di cultura musicale — 13.45-14.15: Dischi — 16.25: Giornale radio — 16.40: Cantuccio dei bambini — 17: Orchestra Ferruzzi — 17.55-18.10: Boll. presagi e notizie agricole — 18.45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19.20: Notiziario in lingue estere — 20-20.30: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20.40: Cronache del Regime — 20.50: « Sanzonera », operetta in 3 atti di Mario Costa, diretta dal M.o Tito Petralia - Negli intervalli: [illegible] - Dopo l'operetta: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.20: Musica varia — 20.50: Madame Sans-Gêne », opera in tre atti di Umberto Giordano diretta dall'autore - Negli intervalli: [illegible] - Cronache del turismo - Dopo l'opera: giornale radio.

Palermo: Ore 20.45: « La sentinella morta », commedia in tre atti di Lucio d'Ambra.

Vienna: Ore 17.55: « Parsifal », opera di Wagner — **Bruxelles I:** 21: Concerto sinfonico — **Praga I:** 20: Concerto dalla sala Smetana — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lille, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi P.T.T., Rennes, Strasburgo:** 21.30: « Polluto », tragedia di Corneille — **Koenigsberg:** 22.45: Concerto sinfonico — **Droitwich:** 21.30: « Sempre solo feste », commedia musicale di Pepper — **Belgrado:** 20: Frammenti dello « Stabat Mater » per orchestra e coro, di Pergolesi — **Madona:** 19.15: « Dieci anni in tre ore », radiorivista — **Hilversum:** 21.10: Musica da camera — **Monte Ceneri:** 20: Musica classica.

FALLIMENTI

TORINO, 31. — **Cesano Giovanni**, proprietario della ditta « Bardana Vinequore », falegnameria, via Giuseppe Verdi 12; fal. propria; sentenza 30 ottobre; giudice delegato cav. uff. Rughin Francesco; curatore dott. Becchio Fiorenzo; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 18 dicembre, ore 9.30; attivo L. 8268.10; passivo L. 55.489.95. — **Bassino Giuseppe Giovanni**, impresa costruzioni, via Bonaventura 23; istanza propria; sentenza 30 ottobre; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; curatore dott. Acquafredda Michele; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 11 dicembre, ore 9.30; attivo L. 45.242, passivo L. 192.674.35 — **Marascotto Biagio**, drogheria, via S. Secondo 35; istanza creditori; sentenza 30 ottobre; giudice delegato cav. Rostan Giovanni; curatore rag. Ricchiardi Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 3 dicembre, ore 9.30. — **Ferrero Mario**, calzolaio, Cavour; istanza creditori; sentenza 30 ottobre; giudice delegato cav. Rostan Giovanni; curatore dott. Mellano Filippo; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 3 dicembre, ore 9.30. — **Monese Domenico, macellaio**, c. Casale 116; con sentenza 31 ottobre, chiusa procedura per riparto dell'attivo: L. 16.59 % ai chirografari. — **Rossi Ermanno**, già [illegible], via Carlo Noè 6; con sentenza 31 ottobre, chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Coza Cosimo**, commerciante, via San Donato 71; decreto 31 ottobre; proc. fallimento; Pretura locale; comm. giudiziario avv. Locana Pasquale; attivo L. 3500, passivo L. 9535. — **Fenoglio Edoardo**, panificio e affini, via Nizza 21; decreto 31 ottobre; proc. fall. Pretura locale; comm. giudiziario dottor Rossi Rinaldo; attivo L. 4000, passivo L. 19.336.

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VENDO [illegible] Scrivere casella 76 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73035

3) **SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANTICA cartoleria [illegible] cedesi per motivi salute. Via Barolo 12.

CAUSA partenza rimetterei avviata [illegible] in Carmagnola Torino con licenza ambulante formaggi. Rivolgersi [illegible], Borgo Salsasio 126, Carmagnola.

CEDO [illegible] Albergo, XX Settembre 56. 73097

CERCASI licenza [illegible] Scrivere casella 5 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24662

IN cittadina industriale cedo [illegible] fabbrica gazose deposito [illegible] prodotto primissimo ordine. Scrivere casella 70 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73024

4) **RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AGENTI Provincie piemontesi [illegible] Scrivere casella 16 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24728

IMPORTANTE [illegible] cerca seri rappresentanti. Buone condizioni. Scrivere casella 226 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24614

5) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BUON [illegible] Pegiate (Como). 5660

CERCANSI [illegible] Rosello, via Arezzo 8. 24726

CERCASI tecnico o chimico [illegible] Scrivere casella 115 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI Torino [illegible] Scrivere casella 98 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

SIGNORINA, [illegible] Scrivere casella 160 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73966

7) **DOMANDE DI LAVORO** (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ACCUSTATORE [illegible] Torino.

8) **LEZIONI E TRADUZIONI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

INSEGNANTE [illegible] insegna francese, inglese, contabilità, stenografia. [illegible] Oporto 46. 38245

10) **CAMERE MOBILIATE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BELLA ammobiliata indipendente [illegible] 24696

PROFESSIONISTA cerca camera [illegible] Scrivere casella 84 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73962

13) **IGIENE E FISIOTERAPIA**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ONDULAZIONE permanente [illegible] Nizza 122. Telefono 66-461.

14) **ANNUNZI VARI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Argento oro brillanti compro anche impegnati massimo prezzo. Barbaroux 22, fronte Colombino. 38710

AVETE un fonografo o radiofonografo? [illegible] Numero saggio lire uno. 5662

DIVANI poltrone pelle [illegible] Tallone, corso Umberto diciassette. 38714

FABBRICA salotto L. 75 [illegible] Serie 11 (Barriera Milano).

SCAMPOLI, seterie, velluti, lanerie. Venti Settembre angolo Cappel Verde, Torino. 74022

SCRIVANIE librerie unica fabbrica [illegible] Corso Casale 98. 34557

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI villetta dintorni Torino, comodità tranvie. Scrivere casella 7 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24697

ACQUISTO se conveniente palazzina [illegible] Porta Nuova, due piani, otto camere ogni piano, giardino. Scrivere casella 99 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73984

10.000 lire [illegible] 55.110 ammortizzabile vendo stabile reddito [illegible] Amministrazione, Giulio Cesare 20. 73765

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affittasi, corso Orbassano 14, alloggetto primo piano tutte comodità.

AFFITTANSI alloggi 4, 5, 6 camere, termosifone, 60 per camera. Saluzzo [illegible] 24700

AFFITTANSI due camere cucina entrata termosifone centrale. Via Livorno 3.

ALLOGGETTI tre, quattro camere, comodità moderne riscaldamento centrale affittansi. Via Marco Polo 34.

DUE camere cucina nuove termosifone [illegible] affittansi. Monterosa 67 bis. 73788

GRANDIOSI signorili alloggi 5-6 camere cucina ampi disimpegni affittansi. Galileo Ferraris 140. 73951

GRAZIOSO appartamentino mobiliato, indipendente, località ideale, affittasi subito. Telefono 70-914. 24718

VENDONSI [illegible] uso industriale mq. 680 caduno, [illegible] 24709

21) **AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CAMIONCINO 505 [illegible] Scrivere casella 76 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73722

OCCASIONISSIMA [illegible] Balilla perfetto ordine. Corso Palermo 43. 24698

Tipografia giornale LA STAMPA

"Molti nemici, molto onore,,

E' la vigilia della battaglia di Liegnitz, e Re Federico annusa tabacco, deliziosamente, da una delle cento finestre di Sans Souci. Si gode il chiaro cielo, ripensando l'ultima partita a scacchi, o l'ultimo epigramma del signor di Voltaire. E come il caprifoglio, per tre lati, dà l'assalto al davanzale senza raggiungerlo, sorride paragonando il triplice attacco vegetale a quello che Russi, Sassoni e Austriaci tentano invano, da tanti anni, contro il concupito Regno di Prussia. Invano il signor di Hochwildt, ornato e accigliato consigliere, tenta di ammonirlo che l'ora è grave. Federico risponde che ogni buona guerra va considerata come allegra — venturoso aggettivo che un tardo nipote ripeterà senza fortuna — e che i nemici, come i malanni, non si debbono contare, ma affrontare soltanto. «Molti nemici, molto onore!».

Molti anni innanzi un grande italiano, Carlo Emanuele I di Savoja, aveva fatto, quasi con le stesse parole, la stessa affermazione impavida del prussiano senza paura. Ma la posizione di Carlo Emanuele era stata, a più riprese, anche più calamitosa e gloriosa di quella di Federico. Mezza Europa guatava, con l'avidità d'uno stormo di poiane che senta crescere e fervere la cantante vita d'un nido, il piccolo Piemonte che andava maturando pienamente, stupendamente le sue messi, le sue leggi, la sua anima, il suo vigore. Austria e Francia e Spagna ammiravano, insieme, ed invidiavano. L'elogio del Piemonte veniva pronunziato da un politico spagnuolo insieme a una dichiarazione di guerra — così come nell'anno 1935, insieme a una minaccia di sanzioni, sarà pronunziato l'elogio dell'Italia da un ministro d'Inghilterra — e il più grande uomo di Stato francese salutava nel Savoiardo, convintamente, il più grande dinasta del suo tempo. Ma l'ammirazione del nostro simile va per cicli: e può passare con un processo che le circostanze sono sempre in grado d'accelerare sino al pur tragico assurdo, dallo stato di maggior rispetto a quello di peggiore avversità. Così fu di Carlo Emanuele, e della sua pericolosa eccellenza. Il grandeggiare d'una nazione ha sempre il suo punto di crisi, come la crescita d'un uomo. Al momento cruciale in cui tutti i nembi di guerra furono adunati sul Piemonte, il suo sire non si perse d'animo. Molti erano i nemici: e l'annunzio di guerra gli fu portato mentre egli era alla caccia. Semplice fu il commento del sovrano: — Una lepre — disse — non può resistere a dieci cani; ma un cignale sì. — Il destino era certo. La caccia continuò.

Non so perchè oggi mi tentino, fra tanti ricordi d'anime prodi, proprio quei due. Sono tanti e poi tanti i fasti storici che ci provano come i molti nemici, o i molti diavoli, non interrompano mai una sorte giusta, cioè naturale, più che i sassi una corrente! Non è la molteplicità degli avversari ad una causa che deve atterrire; ma solo la fragilità di questa, quando l'animo non ne abbia certezza. Ben difesi nel proprio essere, per resistere alla canizza, non occorrono le proporzioni del cignale. Bastano quelle del riccio. Le cinquanta armate contrarie alla Prussia erano pericolo assai più grave dei cinquanta voti ginevrini ostili all'Italia; e la piccola Savoja conobbe ben altra minaccia alle sue sorti! Ma se il cuore è saldo, l'essere è sicuro. Non ditemi che questa verità è troppo comune: reperibile, com'è, in tutti i sillabari della terra. E' appunto quando le verità diventano proverbiali, che meritano d'essere ripensate: sia pel rischio di confondersi coi proverbi veri e propri, i quali non sono tutti intelligenti benchè consacrati dai secoli, che per quello di logorarsi, con l'uso, come monete. Rinsaldiamocela dentro, dunque, quella convinzione. Siamo noi che contiamo: non i nemici nostri. Intanto, avverte il biologo, quando il corpo è sano i diversi bacilli che l'insidiano si eliminano a vicenda: verità che par tanto certa in medicina come in politica. Ma in politica c'è poi l'elemento morale, che in fisica non conta. C'è quell'onore, cioè, che può crescere col crescere dei nemici, e che può valere più della stessa vittoria, più dell'esistenza stessa. L'onore: cioè la vittoria, la vita di domani; il diritto, anche nella sorte più infausta, di risorgere. Poesia? No. Pratica. Tant'è vero che non una, nè due, nè cento, ma milioni di leggende nel mondo, in tutti i tempi, a tutte le latitudini, rifanno la morale eroica dei nemici che non si contano. Carlo Emanuele e il vecchio Fritz non sono che due esempi in una moltitudine. La torre non conta i turbini che l'investono, nè la diga i flutti che la flagellano. La resistenza, è allora tutta una questione di fondamenta. Quando molti siano contro di noi, le nostre misure non vanno prese in estensione, ma in profondità.

Come ogni uomo, dicevo, ogni insieme d'uomini ha la sua crisi di sviluppo. Inevitabile. Certa. Com'è certa la folgore, ad ogni saturazione d'elettricità. Cresce il sangue, crescono gli umori. Gli sguardi ardono; e sono, insieme, attraenti e perniciosi. Ognuno di noi ha conosciuto questo punto pasquale di giovinezza in cui avrà riscosso, insieme, tutte le simpatie e tutte le antipatie. Ci si detesta, allora, per la stessa ragione che ci si considera; e quasi nel punto medesimo: per quella fatalità che fa, d'ogni primavera, un dramma. Sì: drammatica, ineluttabilmente, è questa fermentazione di vita che richiama, unanimi, i consensi e le gelosie. La conoscono gli individui. La conoscono i popoli. Ogni attimo che passa, per tanta giovinezza, è un aumento, uno splendore vittorioso; ma nello stesso tempo pare, ai riguardanti, che siano imperdonabili i suoi menomi difetti: l'ilare orgoglio, la franca baldanza; qualche noncuranza, forse, o grossezza, o intempestività. La verifica di queste piccole mende, dà all'invidia segreta il pretesto di prevalere sulla considerazione palese. Sanno bene gli invidiosi che ognuno di quei difetti è sintomo d'una forza, poichè non c'è orgoglio senza fede, baldanza senza schiettezza, negligenza senza generosità: ma il *casus belli* è trovato; e il lupo, o i lupi, altro non chiedono all'occasione. Stimano, ma avversano. Ammirano, ma colpiscono. Forse anche il ministro francese non ammirava il Re di Piemonte a cui faceva guerra? E' un'avversità naturale, fatale, che tocca a tutte le collettività, del pari che a tutti i singoli, in sui vent'anni. Chi, torno a domandare, non l'ha conosciuta a quell'età? Di minuto in minuto, il coro degli elogi diventa la congiura dei dispetti; chè se a quell'istante il giovine dovesse essere giudicato a Ginevra, avrebbe, di sicuro, almeno cinquanta voti contrari. Tutto infastidisce di lui: il passo, il tratto, lo sguardo ansioso, i capelli al vento. Mostra i denti per letizia, e pare sia per crudeltà; parla alto per salute, e pare sia per villania. I più benevoli vedono in lui il cucciolo, l'*allongé*; i più malevoli, il discolaccio o la fiera. Un semplice mutar d'occhi, a una spinta dell'anima gelosa, ed ecco per ogni riguardante lo spettacolo di quella giovinezza in fiore, da irresistibile, diventa insopportabile. Tutte le comari del vicinato, e anche tutte le zie di famiglia, sono contro di lui. Si enumerano le sue mancanze, rappresentate come delitti, e, moltiplicate l'una per l'altra, si denunziano all'alleanza dei morigerati. Insomma capita, a vent'anni, che non badando proprio a nessuno si finisca per trovarsi in guerra con tutti: avversità tanto più grottesca in quanto può derivare, come ho detto, dal rovesciamento subitaneo d'una simpatia. Ma non bisogna crucciarsene. Molti nemici, molto onore. I tumultuosi umori, appunto, che si rendono ad ogni primavera. Chi non ha finito per inebriarsene, dopo essersene magari amareggiato, fra i vent'anni e i venticinque? Nessun omaggio più grande alla rivelazione di forza, all'affermazione di potere. Si direbbe che il destino ce la tenga in serbo, quell'ostilità numerosa ed istantanea, come prova d'energia pel duro, tremendo, sacro passaggio dal nostro dovere di servir la vita al nostro diritto di servircene. Molti nemici, molto onore. Poesia? No. Storia. Che si ripete e si rillumina, ogni volta che ai nemici incalcolabili si opponga un'anima certa, un cuore di vent'anni.

Marco Ramperti.

Nomadi alla frontiera franco-etiopica

Nella zona del Lago Abbè dove venne massacrato l' amministratore Bernard — Le tribù razziatrici degli Aussa — I progetti del guerriero dalla penna di struzzo ed il brusco intermezzo di un bombardamento italiano — Come fu che Mohamed Daho fece 110 Km. di corsa

LA SEZIONE MEHARISTI DEL MARESCIALLO RIVAUX LASCIA DIKKIL

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Pianura di Henlè, ottobre.

La sezione di meharisti francesi, con la quale io mi accompagno sul limitare estremo della frontiera franco-etiopica, riceve bruscamente l'ordine di arrestarsi. Laggiù, dove risplendono gli allucinanti miraggi del deserto dancalo, qualcosa si muove. Impossibile per me, non più abituato alla illusione del deserto dal mio viaggio a Rio de Oro di quattro anni addietro, fissarne la distanza, la direzione e nemmeno la natura. Mi sembra trattarsi di un'apparizione fantastica, una specie di ombre cinesi proiettate fra cielo e terra e, perennemente, gettate avanti ed indietro dagli strani capricci della luce.

Quattro viandanti...

Ma la guida somala della sezione Ahmed Farah, che cammina una cinquantina di metri davanti a noi, con sicurezza matematica afferma al suo capo, il maresciallo d'alloggio Rivaux:

— Sono quattro viandanti, camminano in direzione sud-est, e distano 1500 metri.

Come tutti i grandi nomadi, Ahmed Farah possiede quell'istinto divinatorio, che fa sempre trovare la strada in mezzo ad un paese uniforme, fa scoprire i pozzi, seguire le tracce, determinandone l'anzianità, la qualità e persino l'obbiettivo dei passanti.

— E sono armati? — gli domanda il sottufficiale.

Rimettendo la mano tesa davanti gli occhi, la guida precisa:

— Uno solo, di lancia.

— A quale tribù appartengono?

— Non saprei dirlo.

— Allora, procura di saperlo.

E, mentre Ahmed Farah si allontana al trotto lento del suo mehari grigio, onde esaminare il terreno e trovare le tracce dei nomadi, il maresciallo ritorna verso il grosso della sezione. Da quando siamo entrati nella regione inquieta della pianura d'Henlè, il comandante, tutti i sensi in ascolto, ha marciato sempre in testa, a fianco della guida.

— Da queste parti — egli mi informò nello staccarsi dal gruppo — il periodo delle razzie annuali sta per incominciare...

Sorrise, prima di aggiungere:

— Un'estrema prudenza, quindi, s'impone anche da parte vostra... se voi tenete all'incolumità delle... orecchie!

In questo momento, noi ci troviamo in un punto non ben precisato della pianura d'Henlè, a metà cammino, credo, fra i laghi Abbè ed Hanly. Sulla nostra destra, difatti, il monte Dember allinea i suoi cucuzzoli nudi, pelati e grigiastri come le gobbe dei nostri mehara.

I sedentari

Partimmo, cinque giorni addietro, da Dikkil e camminammo fin qui in un deserto di terra calcinata e screpolata, dove — miracolo incredibile! — alcune gocce d'acqua cadute per l'oltre dal cielo di piombo ferreo subito crescere ciuffi di gramigne spinose ed asfodeli.

Le tribù francesi di queste regioni son diventate da qualche tempo sedentarie. E, come per tutti i sedentari africani, bere, mangiare, generare, dormire loro bastano. Vivono così curando gli armenti. Vivono, a meno che non arrivino le tribù nomadi, affamate, crudeli, saccheggiatrici dell'altra parte della frontiera.

E' legge africana che il nomade imponga la taglia al sedentario; ed è tradizione ormai vecchia di anni che gli abissini del confine vivano sulle spalle delle tribù francesi. Ogni tanto, difatti, i banditi del Negus Neghesti attraversano la frontiera, razziano 400, 500, 1000 capi di bestiame, rapiscono un centinaio di donne e fanciulli, trascinano il tutto in territorio etiopico e lo vendono al più vicino mercato. La pecunia guadagnata vien divisa in due parti: una piccolina, per la truppa, il vulgus pecum; l'altra grossa, per i capi, chè, pur nel deserto dancalo, le buone tradizioni dei signorotti di Addis Abeba non si smentiscono.

E i Francesi? Fino all'anno scorso essi tentarono di porre rimedio a tale stato di [illegible] con mezzi pacifici, vale a dire con chiacchiere che, naturalmente, si dimostrarono insufficienti. Ad aggravare le cose, la frontiera ovest della loro Somalia non è affatto formata da una muraglia insuperabile. Secondo il trattato del 1897, essa sarebbe segnata da una linea che va dal lago Abbè al lago Hanly, linea ideale e, di conseguenza, come tutte le cose ideali estremamente illusoria.

Il 17 gennaio 1935

I razziatori, così, continuavano ad invadere il territorio francese, provocando proteste, discussioni e scontri. Ma, un brutto giorno, si finì come si doveva finire: con un massacro. Nei pressi del lago Abbè, appunto, l'amministratore Bernard, il 17 gennaio 1935, venne trucidato, deturpato, mutilato.

Da quel giorno, però, la polizia di confine essendo passata dalle mani degli amministratori civili in quelle degli amministratori militari, una maggiore e più ferrea sorveglianza venne esercitata attraverso tutta la regione. Senza contare gli altri gruppi meharisti, quello del maresciallo Rivaux compì in due mesi cinque ispezioni. Quest'è la scala.

Il tipo dancalo gli Aussa l'han conservato puro, senza una goccia di sangue somalo, abissino, galla o negroide. Dolicocefali, essi esibiscono un'epidermide castagno-bruniccia quasi nera, capelli poco ricciuti, qualche volta lisci, sempre unti di burro rancido o spruzzati di calce, la calce essendo il rimedio sovrano contro le infezioni. Il loro guardaroba comporta rari capi di vestiario: uno straccio detto taube ai fianchi e una grande fascia di cotoneria attorno al torso. Posseggono inoltre i sandali, ma invece di metterseli nei piedi, li tengono in mano.

Dal punto di vista morale, gli Aussa son diffidenti, sospettosi, traditori. Brutto carattere, aggravato da un ideale più brutto ancora: quello di uccidere un uomo della tribù vicina. L'ideale raggiunto si materializza con un braccialetto di ferro al polso. Più tardi, quando l'assassino avrà dato novelle prove della propria bravura con successivi massacri e mutilazioni di nemici, egli verrà autorizzato ad infilarsi nei lobi delle orecchie cerci d'avorio o di legno, che gli permetteranno d'assidersi fra i grandi della tribù e di divulgare il segno segreto di tutte le ragazze da marito. Naturalmente, il massacro d'un bianco costituisce l'ideale supremo di questa gente, dando esso il diritto di inalberare sul cranio una bianca penna di struzzo. Tutti coloro che parteciparono all'eccidio di Bernard, la issano fieramente fra i capelli unti.

Il maresciallo Rivaux, in conseguenza, dopo un lungo silenzio per dissimulare agli uomini la propria inquietudine, domanda ancora alla guida:

— Portano la penna di struzzo?

— No! Ma, dall'andatura, uno d'essi m'è sembrato Mohamed Daho, quell'okal Ainahammara che la portava con orgoglio nei pressi del lago Abbè.

— Bella birba, costui! — commenta il sott'ufficiale, rivolgendosi verso di me.

"Dopo l'Eritrea, Gibuti,,

E mi racconta:

— L'incontrai, la prima volta, in un punto indefinito della frontiera e, perciò, non osai arrestarlo temendo complicazioni col capo della regione, il sultano Mohamed Yayo, vassallo del Negus. Una penna di struzzo lunga mezzo metro sul capo, una lancia in mano, egli partiva fieramente per la guerra.

— La guerra contro chi? — domando.

— Contro il vostro Paese. Durante tutta l'estate, un centinaio di leghe del deserto dancalo, il cielo s'era caricato di elettricità. La mobilitazione a favore del Negus veniva preparata e predicata da una serie di marabutti stipendiati, che, col miraggio d'un ricco bottino, riuscirono a guadagnare l'una dopo l'altra le tribù aussa semi-indipendenti ed anarchiche. Persino alcune tribù francesi, attratte dalla predicazione abissina si disponevano a passare il confine sotto il pretesto d'una migliore pastura. Io accorsi per impedirlo e m'imbattei appunto in Mohamed Daho. Costui, al vedermi, piantò la lancia per terra, posò i sandali piatti, che rimasero sulla sabbia come due enormi insetti, sputò, mi salutò con la mano e, avanzandosi:

— Parto per sterminare gli italiani — mi disse. — Al ritorno, fra pochi mesi, la mia testa sarà coronata da tante penne, che, pur così leggiere, mi renderanno l'incedere quasi impossibile.

— Credi davvero che il Negus sia vittorioso? — gli chiesi.

— Solo gli schiavi ed i mercanti possono metterlo in dubbio. Il Negus ha già vinto gli italiani ad Adua. Adesso, li caccerà dall'Eritrea e li getterà a mare, come getterà a mare tutti i bianchi...

— Anche i francesi?

— Anche i francesi saranno vinti e noi saccheggeremo Gibuti! — replicò l'okal con impertinenza. E se ne andò.

La guerra e il deserto

Come vedete, l'inquietudine del sott'ufficiale e mia non sono infondate. Perchè costui, adesso, ritorna da queste parti? Verrà a predicare la guerra in zona francese o magari a suscitare la ribellione e la sommossa? Nessuna esitazione, comunque, è possibile. L'okal si trova in territorio francese e il suo arresto sarà questione di minuti. Un ordine secco di Rivaux inquadra, difatti, i meharisti in una manovra accerchiante. Da vicino, tuttavia, noi ci troviamo davanti non a quattro feroci guerrieri aussa, come ci si attendeva, ma a quattro poveri esseri dal volto esausto e macilento, dagli occhi spalancati e fissi, come se un incubo lento a scomparire fluttuasse ancora davanti alle loro pupille. Alcun trofeo di penne inghirlanda la fronte di Mohamed Daho, che appare anzi più sfiancato ed abbattuto dei compagni. La sua mano, poggiata sulla lancia, trema e le labbra, scosse da un tic nervoso, sussultano col fare goffo delle oche, quando hanno bevuto.

— Come mai non sei alla guerra? — l'interroga il sott'ufficiale, a mezzo della guida.

— La guerra...

Allorchè, ai primi di ottobre, noi partimmo da Dikkil, non si conosceva ancora l'inizio dell'avanzata italiana. Ma, nel deserto, le notizie vanno più in fretta degli uomini. Durante la marcia, l'annunzio ci venne portato da corrieri invisibili. E fu come se lo scalpiccio delle nostre colonne, lo scricchiolare dei carri, il rombo dei motori, il sentore stesso dei cuoi suori, del grasso per le armi, dei viveri, tutto quell'indefinibile e per caratteristico odore d'un esercito fossero arrivati fino a noi, lanciati e dispersi per leghe e leghe dal kamsin, il torrido vento rosso.

" Uccelli di ferro ,,

— Racconta! — grida il maresciallo Rivaux a Mohamed Daho.

— Ieri ancora, mi trovavo a Doda — incomincia costui, con la lentezza dei nomadi, che hanno davanti a loro l'infinito del deserto. — Erano con me dieci okal aussa con uomini, bestie e tende. Le tende dell'okal Ali Mikayo erano gialle, quelle dell'okal Yusuf Dolol...

— Pianta le tende e dimmi in breve che cos'è successo.

— E' successo che io, verso sera, intesi un rumore di tuono e Amtel mimi. sento qualcosa » esclamai. Anche l'okal Ahmed Jnodhe esclamò...

— Sbrigati!

— Ebbene, non era il tuono, ma erano uccelli di ferro, che arrivarono sopra di noi e ci gettarono fuoco dal cielo. Se tu avessi visto! L'okal Ibrahim Hedersè e dieci uomini vennero spruzzati via come l'acqua, quando una pietra vi cade dentro. L'okal Ali Mikayo e venti uomini furono dispersi come uno stormo di pernici, mentre l'okal Jussuf Dolol e i suoi [illegible] sprofondati sotto terra...

— E tu?

Dopo una breve pausa, l'aussa, giurando come tutti gli uomini del deserto sintetizza la propria avventura con una frase fortunata, che l'interprete traduce così:

— J'ai couru!

E deve aver corso sul serio, il disgraziato, chè, in meno di ventiquattro ore, egli superò i centodieci chilometri, separanti Doda dalla frontiera franco-etiopica.

Paolo Zappa

Il bello e l'utile
nella Città Universitaria di Roma

Roma, 31 notte.

E' finalmente compiuta e inaugurata, dopo soli due anni di lavoro intensissimo, la Città Universitaria di Roma. Le descrizioni della città quando era ancora allo stato di progetto, le polemiche, le interviste, le visite, ed infine l'esser già stata la città occupata dagli studenti in occasione dei Littoriali della cultura e dell'arte, hanno portato a conoscenza del pubblico lo sviluppo del progetto approvato nel 1933, e che da allora ha subito modificazioni di non grandissima importanza.

La « città ideale »

Ben più fortunati degli artisti del nostro Rinascimento, ben più ricchi di esperienze — poichè l'esempio di Pienza e la immaginaria prospettiva d'Urbino di Francesco di Giorgio ci ammoniscono che i tempi eran forse maturi per una « città accademica » piuttosto che per una « città ideale », gli architetti italiani del nostro tempo si son trovati a risolvere più d'un problema urbanistico totalitario, a far nascere più d'una città dal suolo vergine, e, dopo l'esperimento di Littoria, Sabaudia c'è apparsa perfetta sotto tutti i punti di vista.

Ben più grave, pur se meno complesso, il problema della città universitaria: chè qui si trattava di porre delle architetture monumentali ed al tempo stesso utilitarie, a poca distanza dal centro di Roma, ed in una breve zona far sorgere una città che fosse cosa a sè stante, ma al tempo stesso non rinnegasse la tradizione di quelli che sono stati i più grandi architetti del mondo.

Ora, nell'esame dei singoli edifici, si dovranno far le necessarie critiche, anche perchè l'impiego di taluni materiali moderni ha portato gli architetti a fare dell'equilibrismo statico più che dell'architettura, ma nulla io credo si possa trovar da ridire sull'insieme monumentale di questa città che appare veramente una « città ideale ». Dall'ingresso grandioso, fiancheggiato da due fontane, lo sguardo si spinge fino alla prima piazza dove sorgono i più nobili edifici: quello del Rettorato, con le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, e quelli di Mineralogia e di Matematica.

Questa piazza che dove essere il centro vitale della nuova Università, si deve presentare con la stessa magnificenza con cui nelle nostre nobili città, famose per le loro bellezze artistiche, si presentano la piazza del Comune o quella del Duomo; quindi gli edifici che la compongono sono stati particolarmente curati nel loro rivestimenti, si da farne una mole ricca oltre che bella architettonicamente. Ma quasi col senso di non volersi discostare dall'antica semplicità romana, la più caratteristica pietra romana è stata impiegata nei paramenti: quel travertino che più d'ogni altro marmo prezioso appare perfettamente a posto sotto il cielo di Roma e nelle sue architetture.

Le innovazioni

A dominare la piazza non v'è più la torre già progettata dal Piacentini e che avrebbe dovuto servir da deposito per la Biblioteca Universitaria: l'edificio del Rettorato s'è invece come disteso, collegandosi alle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, e lasciando nella parte superiore un vasto spazio nudo, animato solo dalle grandi lettere della dicitura che creano un lieve chiaroscuro su questo ampio riposo. Nel centro della piazza monumentale è stata scavata una fontana dominata dalla statua di Arturo Martini; la « severa Athena », che certo per la prima volta nella mitologia e nella storia dell'arte si presenta con questo attributo.

E' nei particolari che la città universitaria ha i suoi lati deboli, mentre nell'insieme appare così pienamente riuscita: e forse questo dipende dalla furia con cui s'è voluto condurre il lavoro, cosa comune per molte opere pubbliche, nell'esecuzione delle quali non si fa distinzione fra sollecitudine e fretta, tra il marciare alacremente ed il correre a rotta di collo.

E' certo conseguenza di uno studio affrettato il fatto che i due edifici delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, dovuti a Gaetano Rapisardi, si presentino sulle fiancate che guardano il prospetto del Rettorato, con delle finestre assolutamente prive di ritmo; e questo deve dipendere dal mutamento del prospetto principale, a cui l'architetto non ha saputo convenientemente porre riparo. Entrando poi nell'interno degli edifici, sarà facile osservare come un più accurato studio della sistemazione e dell'arredamento dell'Aula Magna, di cui resta notevolissima la perfetta soluzione tecnica, avrebbe forse portato ad un differente risultato che non a quello di avere un teatrino dentro l'Università.

Altre particolarità architettoniche son da criticare, quali ad esempio l'impiego della litoceramica nei paramenti, cosa che non soltanto ha fissato gli edifici in un colore che non è certo tra i più interessanti, ma ha condotto gli architetti a creare degli architravi che sono apparentemente contrari ad ogni regola statica. Ora le conquiste della tecnica in fatto di costruzione son quelle che sono e nessuno di noi pensa di ripudiarle, ma non ci sentiamo di approvare che a rivestire un architrave di cemento armato appaia un paramento di mattoni che fa l'effetto di un arco di scarico disteso in piano. Anche il travertino applicato nei paramenti come una placcatura non mi sembra indovinato per lo stesso senso di instabilità che dà agli edifici, mentre applicato con il solito aspetto strutturale, così come è stato fatto nel Rettorato, nell'edificio della Mineralogia e Geologia e sui pilastri dell'ingresso, è perfettamente a posto.

Leggi di utilitarietà

Ma qui le critiche di cui non si poteva fare a meno, e del resto le critiche hanno sempre l'effetto di far maggiormente risaltare le parti lodate, quando specialmente — come nel caso della città universitaria — le opere lodevoli siano in posizione ben dominante rispetto a quelle criticabili. Perchè non dovremo soltanto dire della perfetta concezione totalitaria della Città universitaria, ma della nobiltà dei singoli edifici che la compongono, a cominciare da quelli che dominano la grande piazza d'onore, di cui abbiamo già fatto cenno, per giungere alle costruzioni dominanti la seconda piazza della Città, e che meno ricche per materiali nobili di rivestimento, sono tuttavia [illegible] architettonicamente.

Naturalmente il carattere utilitario di tali edifici — e come esempio palmare si può prendere l'Istituto di Botanica di Giuseppe Capponi — si rivela anche attraverso la loro architettura, cosicchè quello che a prima vista può apparire meccanico, non aderente al nostro spirito architettonico, sarà invece da considerarsi dettato da inevitabili leggi di utilitarietà. E d'altra parte anche di questo è stato tenuto conto nella generale sistemazione urbanistica, ponendo tali edifici nella parte posteriore della città e quindi in secondo piano rispetto alla parte monumentale, mentre si è, con una appropriata sistemazione di giardinaggio, convenientemente inquadrata quella parte della città che per le stesse ragioni di carattere tecnico si presentava come un'architettura di masse, priva di rivestimenti che la arricchissero.

La sistemazione interna dei singoli edifici non è per ora completa, poichè si è inaugurata piuttosto la massa generale della città universitaria che non i singoli edifici pronti per l'uso, ma già, ad aggirarsi per quelle sale degli istituti, si intende quale perfetto organismo sarà questa città quando sarà compiuta in tutti i suoi particolari.

I più moderni impianti d'ogni ramo di scienza vengono ora sistemati nei vari istituti, ed a questo hanno provveduto gli stessi professori che hanno strettamente collaborato con gli architetti. Per quanto poi riguarda le discipline artistiche e letterarie abbiamo finalmente avuto il piacere di vedere riunita all'Università e convenientemente sistemata in locali appositamente studiati, quella gipsoteca d'arte antica, al cui riordinamento sta in questi giorni lavorando alacremente Domenico Mustilli. E' con la visione della Nike di Samotracia, troneggiante immensa di fronte alla rotonda dove son raccolti i calchi del Partenone, che ho chiuso la mia visita al nuovo centro degli studi dell'Urbe.

Renato Pacini.

L'inaugurazione a Vienna
della Mostra di scultura italiana

Vienna, 31 notte.

Nella sala della Secessione è stata stamani inaugurata, con una cerimonia alla quale il carattere ufficiale non ha impedito di assumere una nota di calda cordialità, la Mostra di Scultura Italiana contemporanea.

Dopo il senatore Salata ha preso la parola il Ministro Preziosi, che ha voluto ancora lodare gli organizzatori e gli ordinatori della Mostra. Quindi il Presidente della Repubblica, Miklas, ha manifestato il suo compiacimento per l'evoluzione compiuta dall'arte sia in Italia che in Austria, osservando che oggi il motto non è più « secessione » ed ha aggiunto:

« Noi austriaci siamo grati per il fatto che questa Mostra sia stata ordinata proprio a Vienna. Un motto latino suol dire che quando le armi parlano, tacciono le Muse; ma l'Italia vuole dimostrare al mondo che, nonostante tutte le difficoltà odierne, essa non [illegible] restrizioni per il pacifico lavoro culturale e per il progresso intellettuale ».

L'INGRESSO PRINCIPALE DELLA CITTA' UNIVERSITARIA (architetto Foschini)

LIBRERIA

Poesie del Fogazzaro

Nella lussuosa edizione Mondadori di *Tutte le Opere di Antonio Fogazzaro*, a cura di Piero Nardi, è uscito il volume XI: *Poesie*. Esso comprende *Le Poesie*, fedelmente riprodotto dalla prima edizione del 1908 — che rimase poi l'ultima raccolta di versi fatta dall'autore — e quattro *Appendici*: la prima aduna alcune liriche destinate a un progettato *Libro dell'Amore immortale*; la seconda accoglie liriche varie già pubblicate in altre edizioni delle *Poesie* o rimaste estravaganti in periodici e opuscoli, o inedite; la terza « è stata suggerita dall'opportunità di dare un'idea dei primi tentativi poetici del Fogazzaro », la quarta ci presenta la stesura e il canovaccio di *Miranda*, secondo una prima ideazione. Il Nardi ha poi corredato il volume di una *Nota* minuziosissima, erudita e di piacevole lettura, sulla storia esterna, la cura e le varianti del testo. Apparato di coltura degno di un « classico »; e, ad ogni modo, degno di chi tanto amore e tanto acuta scienza ha dedicato all'autore di *Piccolo mondo antico*. In così ordinato e utile volume si può dunque studiare la poesia del Fogazzaro con animo sicuro. E più che la poesia, l'aspirazione alla poesia che fu nel Fogazzaro [illegible], perenne, infaticata, se pur raramente felice. Si sa che il Fogazzaro non ebbe da natura il dono di esprimersi in versi, di ridurre le parole a nuova e plastica potenza, di sollevare il sentimento a quelle misteriose virtù di canto, che sono l'unica, la vera poesia. Ma egli era uno di quelli che credono allo stato d'animo poetico, alla poeticità di certe idee, di certi affanni e problemi, alla poeticità morale e psicologica, che sarebbe, di per sè, compiuta poesia. Il poeta è, per costoro, un uomo che sente più nobilmente, più appassionatamente, più romanticamente degli altri, e che traduce questo vago e turbolento romanticismo in rime e [illegible]. La forza, l'integrità, la bellezza di tale « traduzione » passa, in qualche modo, in secondo piano, di fronte ai fantasmi e alle angoscie che balenano nel cuore e nella mente. I travolgenti fantasmi, i dolori e i deliri, l'amorosa sensibilità, la tenerezza, sarebbero, tali e quali, il patrimonio sacro del poeta; mentre i conflitti intimi, sensualità e misticismo, dubbio e fede, gli gonfiano il petto di così intensa pienezza ch'egli, solo per questo, già crede d'aver sfiorato o raggiunto ideali vette liriche.

Il Fogazzaro aveva poi una tendenza alle vaporosità e lanciaggini dell'immaginazione, un modo tremulo e femmineo di sentire la natura e l'amore, che rendevano anche più ingenue e abbandonate le sue incertezze espressive, l'eloquio approssimativo e artificioso. Il che, generalmente detto, non toglie che alcune sue poesie, siano delicate, e talvolta [illegible], e che da tutte traspaia una mobile luce interiore, come una palpitazione di affetti, che le rende schiettamente vissute. Forse per questa rivelazione di un appassionato dramma psicologico, ebbero in certe [illegible] di lettori, tanto successo. (Si pensi a *Miranda*). E del resto in ognuna si deve riconoscere l'impronta di un temperamento. Esse sono il preludio, lo sfogo, o la variazione in versi, di quel più maturato, più vero, spesso compiutissimo mondo poetico, che è rappresentato dai suoi romanzi. Qui il poeta Fogazzaro ha espresso veramente se stesso: qui l'aspirare vago, l'effuso senso della natura, il problema del male, e la continua ansietà del mistero, trovano vivaci e vitali espressioni. Qui paesaggi e persone, umanità comica o dolente, e presentimento del divino, hanno intrecciato le loro romantiche seduzioni: e alcune opere, pittoresche e ispirate, bastano a far amare lo scrittore vicentino. Chi ama il poeta di Ombretta, dello Zio Piero, di Jeanne, e di tante altre creature care al cuore, non può non considerare attentamente, se pur non consentendo, la poesia in versi del Fogazzaro: perchè se non la stessa qualità d'arte, vi trova la stessa anima turbata e gentile.

Autografi carducciani

L'editore Zanichelli che pel centenario carducciano intraprese la bella e ormai [illegible] *Edizione Nazionale* delle Opere del Poeta, arricchita di inediti, varianti e note, — ricordiamo il volume IV che con le *Odi Barbare* e *Rime e Ritmi* comprende un'interessante *Aggiunta di poesie* e utili postille illustrative —; l'editore Zanichelli ha anche pubblicato un magnifico volume di autografi del Carducci, nitidamente e in ampie tavole riprodotti: *Poesie di Giosuè Carducci nei loro autografi*. Albano Sorbelli, che del Carducci fu allievo e che delle cose carducciane è eruditissimo, ha curato questo prezioso documento. In una breve introduzione, dopo aver rilevato l'importanza dell'autografo, dello « scritto », in sè e per sè considerato, a ben conoscere il temperamento spirituale dei grandi uomini, e dopo aver ricordato che il Carducci stesso fu appassionato amatore di autografi, il Sorbelli descrive la minuziosa attenzione posta dal poeta nel conservare le scritture originali della propria opera, ed esamina di queste scritture qualità, tipo, caratteristiche, attraverso gli anni e l'evoluzione culturale e artistica di Lui. Il Sorbelli non solo ha voluto scegliere componimenti che esprimessero le tendenze e l'anima del Poeta nei vari momenti del suo svolgimento poetico, ma anche seguire « la scrittura di lui dalle prime manifestazioni sino a pochi anni prima della morte, giacchè è noto che negli ultimissimi anni non potè scrivere affatto ». Ed è riuscito ottimamente nel suo compito. Curiosità, interesse erudito e psicologico, sono sollecitati dal volume, e non è senza commozione che si osservano e scrutano le strofe di *Pianto antico*, delle *Fonti del Clitunno*, dell'*Ode a Garibaldi*, come egli le scrisse.

f. b.

GLI SPORT

La spettacolosa impresa di un grande campione italiano

Giuseppe Olmo batte con km. 45.090

il primato mondiale dell'ora senza allenatori

In pista

Milano, 31 notte.

La suprema impresa dello sport ciclistico, il record mondiale dell'ora senza allenatori, record che, forse, è il più spettacolare ed il più atletico di tutti i records sportivi, è stato tentato vittoriosamente oggi da un atleta italiano: Giuseppe Olmo. Egli ha percorso, nei sessanta minuti, km. 45,090, battendo il record del mondo che apparteneva, dal 1933, al francese Richard, di 313 metri. L'impresa compiuta da Olmo, che per primo, al mondo, ha superato i 45 chilometri nell'ora, deve essere segnata a caratteri d'oro nella storia dello sport mondiale.

L'eccezionale prodezza atletica sta a provare l'elevatissima classe del corridore di Celle Ligure. Il record di Richard, stabilito nel 1933 con km. 44,777, ha resistito poco più di due anni ed è logico pensare che ben difficilmente il massimo di Olmo potrà essere presto superato.

La prova del campione che oggi ha migliorato ben cinque records del mondo — quelli dei 4, dei 20, dei 30, dei 40 km. e quello dell'ora — è stata davvero spettacolosa per potenza e per regolarità ed acquista anche maggior valore se si pensa che la pista del Vigorelli si presentava alquanto umida.

La pista era stata per la circostanza rigorosamente misurata e poco prima dell'inizio del tentativo prosciugata con la benzina. Poca gente era al velodromo Vigorelli: nè Olmo avviandosi al recinto di via Arona era sicuro di poter tentare il record che tanto gli stava a cuore.

Il tempo era grigio e piovigginoso, l'atmosfera umida, ma non faceva freddo e non spirava vento, e Olmo si sentiva in condizioni di forma idonee per il successo e le aveva collaudate ieri in una seduta di mezz'ora sulla stessa pista ed anche nella settimana scorsa.

D'altra parte la stagione avanzata avrebbe potuto impedirgli di trovare un'altra giornata favorevole. Cosicchè Olmo si decise ad affrontare la severissima fatica.

Alle 11,15 l'atleta, fasciato della sua maglia bianco-celeste ed inforcata una bicicletta argentea, sviluppante un rapporto di m. 7,31, con pedivelle da 17 cm. e munita di tubolari nazionali del peso di 150 gr., iniziava lo sforzo.

La regolarità è stata l'arma con la quale Olmo ha vinto oggi la grande battaglia. Si era formato una tabella di marcia di 32" per giro: pari a km. 44,720 nell'ora.

Il primo giro vide l'atleta in ritardo di una quarantina di metri. Ma egli, fedele ad un piano prestabilito, non volle colmare lo svantaggio con uno sforzo subitaneo e violento; con una marcia progressiva egli si riportò sulla media di 32" in pochi giri. Poi, girando sempre a tempi varianti dal 31" al 32", Olmo ha cominciato ad avvantaggiare, sfoggiando uno stile perfetto, una resistenza eccezionale, un'inesauribile riserva di fiato.

Il primo record crollato è stato quello dei 4 km. Olmo ha coperto tale distanza in 5'20" (record precedente: Archambaud 5'26" 1/5); poi superava pure un tempo detenuto da Binda sui 15 km., coprendo la distanza in 19'56" (Binda 20'20" 4/5). Il secondo record mondiale battuto è stato quello dei 20 km. Egli ha coperto tale distanza in 26'32" 1/5 (record precedente: Richard 26'36" 2/5). Senza accusare segni di stanchezza, sempre con uno stile perfetto, e sostenuto solo dal grande coraggio e dalla volontà a tutta prova di vincere, Olmo, a testa bassa, chiuso nello sforzo, ha proseguito a girare, accrescendo gradatamente il vantaggio acquisito fino dall'inizio del tentativo.

In mezz'ora Olmo copriva km. 22,612; i 25 km. erano coperti in 33'16" 3/5; i 30 km. (terzo record mondiale della giornata) erano coperti in 39'51" 1/5 (record di Richard 39'58" 4/5).

Nell'ultimo quarto d'ora, cioè alla famosa distanza, Olmo è apparso in tutta la sua potenza. Nello sforzo finale, decisivo, nello sforzo nel quale generalmente i corridori vedono calare progressivamente il vantaggio acquistato quando le energie erano ancor fresche, Olmo ha continuato imperterrito, facendo segnare costantemente ad ogni giro quei tempi di 31" e 32" già segnati inizialmente. I 40 km. erano coperti in 53'13": e questo successo costituiva il quarto record mondiale della giornata, giacchè esso apparteneva a Richard con 53'20" 2/5, e allo scoccare dell'ora Olmo conquistava la vittoria più ambita. Dato l'andamento del tentativo, nessuno dubitava più che anche il record dell'ora sarebbe stato battuto. Ma quando il cronometrista ufficiale, Massaro, ha comunicato che nell'ora Olmo aveva percorso 112 giri di pista più 165 metri, pari a 45 chilometri, novanta metri e quarantun centimetri, dai pochi presenti che avevano seguito con passione la prova, sono partiti molti applausi.

Olmo si è fermato, è sceso di macchina ed è stato subito circondato e complimentato.

Il ragazzo era raggiante. Richiestegli le sue impressioni, non ha pronunciato che poche parole di gioia.

La sua marcia è stata cronometrica. Egli non ha avuto che un impercettibile rallentamento poco dopo la metà, quando ha compiuto qualche giro in 33" circa, ma ha ripreso presto l'andatura migliore. Verso la fine, tra l'entusiasmo dei pochi presenti che gridavano senza posa il loro incoraggiamento all'atleta, questi ha accelerato, ha dato fondo alle energie che ancora gli rimanevano. Alla fine era un po' provato, ma, data l'entità dello sforzo, era in condizioni di freschezza ancora eccellenti.

Questa sera Olmo si è ritirato per tempo. Domani correrà in coppia con Bovet, nel Giro della Provincia di Milano. Domenica, di fronte al pubblico parigino, dovrà confermare contro Mithouard la sua bella, la sua migliore vittoria. Vittoria, infatti, che costituisce una prodezza atletica senza precedenti, degna delle tradizioni del ciclismo italiano, che ha conquistato un primato ambitissimo per mezzo di un atleta di eccezione, difficilmente superabile, poichè rappresenta i limiti della energia umana.

GIUSEPPE OLMO

Giuseppe Olmo ha compiuto la più bella, la più grande, starei per dire, la più storica delle imprese ciclistiche, quella che ha un più chiaro e puro contenuto atletico e che, spoglia di ogni elemento spettacolare e artificioso, si presenta meglio di ogni altra, nella semplicità agonistica della lotta fra l'atleta e il cronometro, a significare l'eccezionalità della classe del trionfatore: il record dell'ora senza allenatori.

Il bel corridore tanto caro a Olivieri ha voluto chiudere un'annata per lui più prodiga di delusioni che di soddisfazioni con questa impresa grandiosa, che viene a confermare l'opinione di coloro (e sono anch'io fra essi) che ritengono il nervoso e agile veltro di Celle più adatto alla pista che alla strada. E' la prima volta che un atleta italiano riesce a iscrivere il proprio nome nell'albo di coloro che hanno segnato le tappe di conquista del più classico dei primati. In oltre quarant'anni di questa lotta troppo avara di compensi materiali per affascinare i campioni del moderno professionismo, solo un nostro grande corridore si era dimostrato capace del prodigio: Alfredo Binda. Ma la sfortuna, sotto forma di una foratura, non colse questa sanzione ufficiale del valore dell'uomo che ha riempito di sè alcuni anni della storia del nostro ciclismo.

Olmo, che in questo scorcio di stagione mirava a impossessarsi dell'ambito primato, impaziente di rompere gli indugi ai quali lo costringeva il maltempo, ha sfidato ieri gli elementi contrari, quasi colmandone l'ira con la sua indomita e fremente volontà di conquista. Ed è sceso in campo all'improvviso, e nella quasi solitudine del nuovo velodromo milanese ha compiuto il miracolo.

Miracolo? No, perchè tutti sapevano che da tempo non esisteva in Europa (e si può dire nel mondo) avversario capace di reggere ai suoi inseguimenti; e, per appurarne uno che non sfigurasse in suo confronto, si progettava in Francia di fare una selezione fra i migliori mezzofondisti adunati sulla pista parigina. E sapevamo anche che in Patria, in corse contro il cronometro Olmo aveva dato eccellentissime prove delle sue doti di passista.

La classe, quindi, per diventare recordman mondiale era già riconosciuta a Olmo. La serietà della sua preparazione, la buona scelta di tempo, la concomitanza di circostanze favorevoli hanno tramutato in realtà il sogno del simpatico e volitivo campione di Bianchi.

Il valore dell'impresa compiuta da Olmo è sintetizzato nella scarsa quantità e nella eccezionale qualità degli uomini che da un quarto di secolo sono riusciti a precederlo nella gloriosa lista dei recordmen, nonchè nei brevi passi (alcune diecine di metri ogni volta) coi quali è sempre proceduta la conquista.

Nell'esaltare la grande vittoria che Olmo ha saputo strappare al cronometro, nel manifestare la gioia che ci dà, specie in questo momento, il successo di un atleta nostro, rimane a noi la speranza, per non dire la certezza, che ieri egli non abbia segnato l'ultimo limite delle sue aspirazioni e possibilità, e di quello dello sport fascista che di lui si onora.

G. A.

Gino Bartali ferito leggermente durante un allenamento

Firenze, 31 notte.

Durante un allenamento alle Cascine, il corridore Gino Bartali, campione d'Italia, è andato a cozzare contro un albero, producendosi una contusione alla mano destra. E' stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Il Salone dell'automobile in allestimento a Milano

Milano, 31 notte.

(a.f.). Il Salone Italiano dell'Automobile, che si terrà a Milano dal 9 al 20 novembre, è entrato dalla fase di organizzazione a quella di allestimento. Sobriamente e signorilmente presentato, il superbo Palazzo dello Sport confermerà dentro e fuori confine, con la completezza dei suoi ranghi e il facilmente prevedibile successo di pubblico, che il mondo italiano del lavoro, anche nel settore automobilistico pur provato fra i primi ad una nuova severità di costume, non si [illegible] rienta e non langue, ma reagisce, in piedi, alle stolte minacce di sopraffazione — e continua la sua via col ritmo della più serena normalità.

Tradizionalmente il Salone italiano dell'automobile veniva abbinato, come tutti sanno, alla Fiera di Milano, in primavera. Questo duplice abbinamento, di data e di località, aveva i suoi vantaggi, concorrendo a nutrire le schiere dei visitatori delle automobili con l'apporto dei forestieri accorsi a Milano per la Fiera. Ma il vantaggio era più apparente che reale: il semplice curioso che s'immergeva per qualche ora nei fasti meravigliosi del Palazzo dello Sport raramente era un visitatore interessante dal punto di vista commerciale: il vero appassionato, il visitatore-tipo andava, va e andrà al «suo» Salone in qualunque epoca e in qualunque luogo, e tempo permettendo dava anche una capatina alla Fiera.

Per contro, la data primaverile aveva un difetto congenito, indubbiamente grave: quello di negare al Salone buona parte del suo interesse tecnico, ch'è fornito esclusivamente dalle novità. In aprile, la stagione delle vendite è già nel suo pieno rigoglio: una Casa, di automobili o di accessori, che presentasse il suo nuovo tipo in aprile, avrebbe praticamente perduta la stagione. Tutti sanno come, dalla prima esibizione di una nuova macchina, alla consegna ai privati utenti, debbano necessariamente trascorrere parecchi mesi, dedicati alle prove pratiche su strada, ai ritocchi, alla organizzazione di produzione, alla messa in serie del tipo, al campionamento degli agenti, alla propaganda, alle prenotazioni.

Per questa ragione, i principali produttori d'automobili hanno sempre coltivato volentieri la possibilità di presentare i nuovi modelli in autunno, per iniziare concretamente le vendite all'inizio della primavera. Ed i principali Saloni automobilistici internazionali si sono [illegible] tradizionalmente radicati in autunno.

Lo spostamento di data della Mostra italiana è dunque meditato e opportuno, non foss'altro che per stabilire un precedente e affermare il nostro diritto d'incunearci tra le grandi Esposizioni estere. E tutto lascia credere che l'A.N.F.I.A., l'oculato Ente organizzatore, sarà soddisfatto dell'esperimento, anche se per ovvie ragioni non certamente prevedibili l'inverno scorso, quando la data venne decisa, la nota internazionale nella partecipazione alla Mostra imminente sarà molto ridotta, per quanto interessantissima (basti citare le battagliere dominatrici dell'arengo sportivo, le tedesche Auto-Union e Mercedes, o la lussuosa americana Packard).

Ma anche tra le Marche italiane, che naturalmente presenzieranno al completo, ricche e stuzzicanti saranno le novità. La Fiat presenterà, naturalmente, la fortunata vettura che in due mesi ha saputo attingere un successo plebiscitario tra gli intenditori: la nuova «1500» che la stampa internazionale ha salutato come una delle più evolute vetture mondiali d'avanguardia — oltre ad un completo assortimento delle Balilla normali e sport. L'Alfa Romeo esporrà i nuovi tipi così favorevolmente criticati a Parigi: la 8 cilindri sport 3 litri compressore e ruote indipendenti, e l'ottava serie della 6 cilindri pure a ruote indipendenti. Lancia, Bianchi e Ceva-Ansaldo offriranno interessanti novità di carrozzeria. E novità in buon numero troveremo nella mostra degli autoveicoli industriali, delle carrozzerie e degli accessori. Viva è l'attesa degli appassionati per l'avvenimento.

L'Italia e la XII Olimpiade

Roma, 31 notte.

Il C.O.N.I. comunica: Alcuni giornali italiani hanno riportato da agenzie estere che il C.O.N.I. avrebbe rinunciato alla richiesta già presentata di organizzare la dodicesima Olimpiade. E' bene precisare che il C.O.N.I. non ha fatto richieste o rinuncie del genere, perchè, per disposizione statutaria del C.I.O., la domanda di ospitare un'Olimpiade non è fatta dai Comitati olimpici affiliati, bensì dall'amministrazione della città che ne desidera la organizzazione.

I campioni italiani di motonautica per l'Anno XIII

Roma, 31 notte.

La Commissione sportiva della R.F.I.M. a chiusura avvenuta dell'anno sportivo XIII, rende noto i risultati ufficiali riguardanti le classifiche finali dei Campionati nazionali.

Campionato nazionale fuori bordo (tre prove): Vengono proclamati campioni italiani per le rispettive classi i sottoelencati piloti: Leuman (Club Motonautico di Torino) punti 38, classe A; Mora (A.M.I.L.A.) p. 36, classe C; Barberis (Associazione Motonautica Pavia) p. 30, classe X.

Campionato nazionale motoscafi da corsa (4 prove): Viene proclamato campione per la classe 12 litri il pilota Cattaneo Guido, C.M. della M.V.S.N., punti 48. Per le altre classi nessuna assegnazione viene fatta.

Carnera-Neusel
L'italiano è dato favorito

Parigi, 31 notte.

Si ha da New York che l'imminente incontro fra Carnera e Neusel appassiona vivamente il pubblico americano. Si prevedono una buona affluenza di pubblico e un ottimo incasso. I pronostici sono in favore di Carnera che è dato favorito per 6 contro 5.

Italia-Ungheria a Milano

Roma, 31 notte.

La F. I. G. C. comunica: La gara Italia-Ungheria, l'ultima valevole per la classifica della III.a Coppa internazionale, in calendario per il 24 novembre, si giocherà a Milano, allo Stadio civico dell'Arena. L'organizzazione verrà fatta dalla Presidenza federale per il tramite del Direttorio della seconda zona. La sede del Comitato organizzatore è in viale Piave 43, Milano.

Le punizioni del D. D. S.

Roma, 31 notte.

Il D. D. S. della F. I. G. C. comunica:

Essendosi il Falk ritirato dal campo a 7' dalla ripresa, si dà gara vinta al Legnano per 2-0. Si lascia in sospeso l'omologazione della gara Entella-Ventimiglia in attesa di chiarire la posizione di un giuocatore, mentre si omologano tutte le altre gare dal 27 al 28 ottobre.

Si stabiliscono le seguenti multe: Modena L. 500; Salernitana e Civitavecchia L. 200.

Squalifica per una giornata al giuocatore Roncarolo della Pro Vercelli. Si ammonisce l'allenatore del Civitavecchia, Viola, per incitamento ai propri giuocatori al giuoco scorretto.

Gli allenamenti

JUVENTUS. — La squadra campione si è allenata ieri in vista della partita con la Fiorentina. Erano assenti Foni e Monti, tenuti a riposo per misura precauzionale, risentendo essi di contusioni riportate nel giorni scorsi. Foni è stato sostituito da Rosetta e Monti da Varglien I. Mediano destro è stato Depetrini e sinistro Bertolini. Finalmente ristabilito dal duro colpo toccato nell'allenamento degli «azzurri» a Savona, anche Neri, ha potuto allenarsi all'ala sinistra. E' probabile che a Firenze tanto Foni quanto Monti siano in condizione di poter giocare. A proposito dell'incontro con i «viola» c'è del nuovo: la Fiorentina aveva chiesto alla Juventus ed alla Federazione di poter rinviare l'incontro a lunedì e tanto la F.I.G.C. quanto la società torinese avevano accolto la richiesta, ma ieri la Fiorentina, avendo appreso che domenica anzichè lavorativa la giornata sarà festiva, ha pregato gli interessati di giocare nel giorno precedentemente stabilito. E così si farà.

TORINO. — La squadra granata ha compiuto ieri un brevissimo allenamento — mezz'ora circa — esibendosi nella formazione abituale. Il solo Baldi III assente, è stato sostituito da Ussello.

ALESSANDRIA. — Per l'incontro col Napoli la squadra grigia ha sostenuto un allenamento, provando tutti gli elementi a disposizione. Pare certa la formazione della compagine grigia come nell'ultima partita, con Notti a centro attacco.

Notiziario

— La commissione per l'assegnazione dei premi a maestri di scherma è convocata a Roma per il giorno 5 novembre alle ore 10, nella nuova sede della Federazione italiana scherma allo Stadio del Partito.

Il "Libro d'oro" del primato dell'ora

Data	distanza	Recordman	Pista
11-5-1893	35.325	Enrico DESGRANGE (Francia) dilett.	Parigi - Buffalo
31-10-1894	38.220	Giulio DUBOIS (Francia) prof.	Parigi - Buffalo
30-7-1897	39.240	MAURICE (Belgio) prof.	Parigi - Municipale
9-7-1898	40.781	HAMILTON (America) prof.	Denver (U.S.A.)
24-8-1905	41.110	Luciano PETIT-BRETON (Fr.) prof.	Parigi - Buffalo
20-6-1907	41.520	Marcello BERTHET (Francia) dilett.	Parigi - Buffalo
22-8-1912	42.122	Oscar EGG (Svizzera) prof.	Berlino - Zehlendorf
25-7-1913	42.276	Riccardo WEISE (Germania) prof.	Parigi - Buffalo
7-8-1913	42.741	Marcello BERTHET (Francia) prof.	Parigi - Buffalo
21-8-1913	43.525	Oscar EGG (Svizzera) prof.	Parigi - Buffalo
20-9-1913	43.775	Marcello BERTHET (Francia) prof.	Parigi - Buffalo
18-6-1914	44.247	Oscar EGG (Svizzera) prof.	Parigi - Buffalo
29-8-1933	44.777	Maurizio RICHARD (Francia) prof.	Saint Trond
31-10-1935	45.090	Giuseppe OLMO (Italia) prof.	Milano - Vigorelli

Due missive di D'Annunzio

«Dovresti venire a rapirmi...»

Lanciano, 31 notte.

In questi giorni al Teatro Michetti di Pescara, in occasione dell'inaugurazione della Corporazione Musicale che s'intitola alla madre del poeta, donna Luisa D'Annunzio, ebbe luogo un concerto della violinista Iole Baccara, la quale riportò un vivo successo personale.

Il poeta, a conoscenza di ciò, ha inviato al comm. Vincenzo Vicoli, suo vecchio amico e «arguto compagno baluardo» un significativo telegramma che sta a testimoniare quanto vivo sia l'affetto di D'Annunzio per l'Abruzzo. Il telegramma dice: «Caro caro Vincenzo. Molto mi consolano la tua fedeltà e le tue ricordanze. Stasera dovresti venire a rapirmi, ma voi tutti siete i compagni senz'ali di colui che ebbe tutte le ali e conquistò tutti i cieli».

A donna Luisa Baccara, che era presente al concerto per assistere la sorella, ha così telegrafato: «Tutti i ricordi mi hanno dato finalmente il sollievo del pianto. Stasera udrò la musica di Lando e rivedrò i miei famigliari e gli amici e tutti i cittadini. Tutti mi vedranno e beveranno le mie lacrime».

La Principessa di Piemonte ha lasciato Racconigi

Racconigi, 31 notte.

La Principessa Maria di Piemonte e la piccola Maria Pia hanno lasciato ieri sera il Castello Reale, concludendo il loro soggiorno autunnale nella nostra città. A salutare le Auguste Ospiti è convenuta alla stazione la cittadinanza, con i gagliardetti del Fascio e le bandiere delle Associazioni combattentistiche e civili. A rendere devoto omaggio alla Principessa erano S. E. il Prefetto, il senatore Imberti, il Podestà, il segretario del Fascio, autorità civili e religiose della città. Affacciata al finestrino del treno in partenza, Maria di Piemonte ha risposto graziosamente alle acclamazioni ed agli evviva lanciati a gran voce dalla folla.

La morte del fantino caduto a Merano

Merano, 31 notte.

E' deceduto questa mattina all'ospedale il fantino Pandolfi, caduto agli ostacoli durante la riunione del Gran Premio Merano del 20 corrente mentre montava «Sphinx», che spirava poco dopo la caduta. Il disgraziato fantino era molto noto, benchè giovanissimo, negli ambienti sportivi.

Modelli italiani tessuti italiani

Anche nel campo della moda — specialmente nel campo della moda — la necessità di troncare ogni spesa superflua e in primissimo luogo tutti gli acquisti di prodotti stranieri, è oggi indeclinabile. La donna italiana conosce il dovere dell'ora e saprà rinunciare alle spese non necessarie senza rinunciare alla propria eleganza. Perchè si può essere eleganti scegliendo e spendendo con misura e con intelligenza. Misura ed intelligenza sono anzi condizioni essenziali dell'eleganza.

Quello che ieri era un invito, è oggi un dovere: modelli italiani, tessuti italiani. Non una lira deve essere spesa in merci straniere.

***

Nell'eleganza di una donna, vi sono dei piccoli dettagli, delle sfumature, a cui non tutte dànno importanza, perchè non si rendono conto che la vera eleganza sta appunto in queste sfumature del buon gusto, che a prima vista sembrano trascurabili. Per esempio, se avete occasione di passare la serata fuori di casa, sia ad un ricevimento, che a teatro (vogliamo parlare di una serata che non abbia troppa importanza) non fate lo sbaglio di indossare un abito da gran sera; per le occasioni di questo genere si porta una toletta semplice, non troppo scollata, completata dal cappello. S'intende che il cappello deve essere da sera, e cioè piccolissimo in velluto, guarnito da una fibbia di brillantini o di perle. Il vestirsi adeguatamente all'occasione, ed al locale dove passerete la sera, è una di quelle tante sfumature che formano l'eleganza femminile. Altro dettaglio importante è quello di non portare gioielli di mattina, a meno di non essere in abiti da cerimonia. Di giorno il buon gusto vuole l'estrema semplicità, e la moda di quest'anno si basa tutta su questa armonia.

I modelli da pomeriggio sono sobri, linee unite, gonne diritte, guarnizioni di pelliccia leggere e poco vistose. Abiti senza scollature, molto lavorati ed alcuni addirittura ricoperti di fini ricami, fatti con sagome e spighette di seta, che ne rendono vario il colore e semplici nell'insieme.

***

I due modelli sopra illustrati sono un abito da mezza sera in velluto viola pallido ed un abito da sera in crespo satinato con mantellina a cappuccio.

Bentivoglio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 ottobre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	15,8	12,0	761,0	piov.	mosso
S. Remo	21,6	15,5	762,0	½ c.	l. m.
Milano	13,5	6,8	762,3	cop.	—
Venezia	16,6	11,5	—	»	cal.
Trieste	17,2	13,6	765,7	»	»
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	12,0	10,0	—	cop.	—
Bologna	15,0	12,0	—	»	—
Firenze	19,0	12,0	—	»	—
Ancona	16,8	13,3	763,8	»	l. m.
Rimini	16,5	10,7	764,3	»	cal.
Roma	19,2	14,4	761,4	½ c.	l. m.
Napoli	18,9	13,1	764,1	cop.	cal.
Bari	19,0	14,0	—	ser.	mosso
Taranto	20,8	11,0	766,5	½ c.	cal.
Palermo	22,4	14,3	765,6	½ c.	»
Catania	24,1	13,6	767,9	ser.	mosso
Messina	22,0	15,0	—	»	cal.
Cagliari	22,0	15,0	—	»	»
Tripoli	25,0	16,4	767,6	»	l. m.
Bengasi	23,6	19,9	767,8	»	»
Rodi	21,0	16,0	762,0	»	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 12,8
Minima	+ 6,8
Pressione barometrica	mm. 743,8
Umidità	90 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 11,0
Minima	+ 6,4
Cielo: coperto.	

Le previsioni del tempo

Roma, 31 notte.

Tendenza generale del tempo: graduale peggioramento. Stato del cielo: prevalentemente coperto con piogge sull'alta Italia, nuvoloso con piovaschi nel basso Tirreno, vario altrove. Venti deboli o moderati sull'alta Italia, moderati e alquanto forti meridionali altrove. Temperatura in aumento. Mari: Tirreno e Jonio agitati; Adriatico mosso o alquanto agitato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 31. — Intonazione del mercato migliore. [illegible]

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 81,25; Belgio 207,50; Londra 60,65; Svizzera 400,75; Olanda 834,72; New York 12,33; Germania 4,9150.

MILANO, 31. — [illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA, 31. — [illegible]

TRIESTE, 31. — [illegible]

CONSOLIDATI (31 ottobre 1935)

[illegible]	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI

[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]

MERCATI AGRICOLI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

UVE e VINI

[illegible]

CRONACA CITTADINA

RAPPRESAGLIA CONTRO LE SANZIONI

Le direttive del Federale per la disciplina dei consumi

Il primo Comitato di azione costituito da madri e vedove dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione. Prossima adunata delle gerarchie fasciste

Serrare le file

« Preferire il prodotto nazionale »: questo incitamento che da anni noi rivolgevamo al popolo italiano, aveva finito per acquistare il significato di un grido di battaglia. Lo dettavano il dovere di assicurare il lavoro ai nostri operai e la necessità di attenuare i contraccolpi della mancanza di materie prime acquistate all'estero con moneta aurea, eliminando inoltre tutto lo squilibrio a nostro danno della bilancia commerciale e volgendola successivamente a nostro profitto.

Lo realtà viene oggi a spostare radicalmente quel significato. Non si tratta più di « preferire » il manufatto nato e smerciato in Italia; si tratta di adottarlo e con esclusività, respingendo il corrispondente manufatto straniero. L'assedio economico dei plutocrati sanzionisti, alleati ai bolscevichi russi in una ibrida miscela che mai si vide, ha sollevato i servi minori dell'Inghilterra, i socialcomunisti di tutte le razze e i grandi e piccoli « Oriente » dell'Europa: suscita impeti di energica reazione e giustifica le rampogne più violente. Ma esso è un fatto, e come tale va considerato con freddezza, principalmente per le possibilità di rappresaglia che offre il fianco. E la principale consiste appunto nel proibirsi dell'occasione per potenziare l'industria italiana, colpendo i nemici nel loro stesso terreno, i prodotti usciti dalle loro fabbriche e che fino a ieri trovavano smercio sui mercati italiani, da oggi andranno ad accumularsi nei loro magazzini.

Torino, sede della Mostra della Moda, ancora una volta sarà in prima linea nel dare l'esempio. Ne per ciò le nostre signore perderanno di grazia e di eleganza. Stoffe, pizzi, cappelli, guanti, pellicce, calzature, profumi, non cesseranno di renderle più belle, attraenti e desiderabili solo perché di confezione italiana. Al contrario. Giacché quella del prodotto estero, a ben pensarci, non è per molti [illegible] che un'abitudine — una cattiva abitudine, consuetamente — convertitasi a poco a poco in un vero e proprio feticismo. Ora è venuto il tempo, soprattutto per le signore torinesi, di mettere al bando le marche di Londra e di Parigi e di proclamare fiere, orgogliose, di adottare unicamente e per sempre la « marca italiana ».

D'altra parte si ispirino dei giornalisti di spendere bene il loro denaro (i sanzionisti devono ficcarsi bene in capo che la nostra vita sociale e privata non si esaurisce) verrà incontro la tecnica delle nostre industrie. Passi da giganti pure in questo campo sono stati compiuti, sia per ciò che riguarda l'industria dell'abbigliamento in genere, femminile e maschile, sia per il resto della produzione in genere. Avrà bisogno tuttavia necessari, nemmeno qui. Bisogna che nel confronto tra il prodotto nazionale e quello estero, l'acquirente italiano possa constatare che il primo nulla ha da invidiare al secondo. Progredire dunque ancora; affinare. Valersi di tutti gli accorgimenti di cui non solo la tecnica, ma la perfetta organizzazione industriale è suscettibile di suggerire, per portare il prodotto nazionale italiano al più alto grado di affinamento.

Allora, soddisfatte le esigenze degli acquirenti, stabilita la reciproca fiducia, dalla fabbrica al mercato e viceversa, non è concesso che si arrivi a questo sorprendente corollario: le sanzioni create dall'unità inscindibile tra produttori e consumatori italiani. Più graziose ancora che a un tale controllo siano le donne torinesi a dare il primo e non certo trascurabile apporto.

La riunione a Casa Littoria

Di ritorno da Roma, ove col Direttorio Nazionale ha preso parte alla consegna al Duce della tessera n. 1 del Partito, il Segretario Federale Piero Gazzotti ha riunito stamane i Direttori Federali e del Fascio, i Fiduciari dei Gruppi rionali, le dirigenti il Fascio femminile e tutti i gerarchi di organismi interessati alla battaglia economica, che il Partito dirige e indirizza nell'ora presente.

All'inizio della riunione il Vice-segretario federale Thaon di Revel, rendendosi interprete dei sentimenti unanimi dei Fascismo torinese ha espresso a Piero Gazzotti il più vivo compiacimento per l'elogio a lui tributato dal Duce, elogio ch'egli ben merita per la sua infaticabile diuturna attività, vigile su ogni momento e appassionata in sommo grado. Il Federale ha risposto affermando che tale ambito elogio debbono condividere tutti i suoi collaboratori, poiché esso rappresenta un premio alle fatiche di ogni giorno.

Il Duce, egli ha detto, è soddisfatto dell'opera che il Partito ha svolto e va svolgendo. Il Fascismo è l'asse della Nazione ed è, oggi più che mai, degnissimo dei più alti compiti attuali e di quelli che gli saranno affidati nel futuro.

Il Federale ha quindi assegnato ai presenti, che lo hanno ascoltato con attenzione vigile e con spirito entusiasta, i compiti che ad ognuno competono in un momento grave come questo per la battaglia ingaggiata contro il Paese dagli Stati sanzionisti. Il nostro popolo è economicamente saldo e deve rispondere con fierezza e serenità. Il Capo ha affermato, in occasione della memorabile adunata decennale, che gli italiani sono pronti ad affrontare la battaglia sul terreno economico e su quello militare. E infatti è ora che proviamo al mondo lo spirito di autodisciplina, di rinuncia, di sacrificio di cui siamo capaci.

Bisogna boicottare, ha detto Piero Gazzotti, senza pietà e senza remissione, tutti i prodotti provenienti dai paesi sanzionisti. A questo proposito la Segreteria Federale pubblicherà a giorni e divulgherà in gran copia presso i Gruppi rionali dei manifestini volanti contenenti indicazioni di tali merci estere e delle cifre che per l'importazione di esse venivano a gravare sulla nostra bilancia commerciale. I milioni che in passato andavano all'estero debbono rimanere in Italia, attraverso l'azione di rappresaglia di tutti i consumatori. La vigilanza dei popoli sanzionisti deve trovare una pronta reazione in ogni italiano.

Venendo a parlare della questione dei prezzi, il Segretario federale, rilevando come essi rappresentino uno dei punti più delicati della situazione, ha affermato che la più stretta vigilanza e la più oculata azione disciplinatrice debbono impedire e frenare gli aumenti, intervenendo nel modo più energico. Il Duce ha annunciato nel modo più formale che nessun tesseramento verrà applicato su nessun genere. Egli conta nell'autodisciplina del popolo italiano, il quale, con la sua sobrietà proverbiale e col suo spirito austero, saprà rispondere all'appello, unanime e forte come sempre.

E' necessario ridurre tutto il riducibile in fatto di consumi, non tanto perché ciò sia imposto dalle condizioni del momento presente, ma perché questo fatto proverà al mondo nuovo come gli italiani di Mussolini siano [illegible] di sacrificarsi per creare l'autonomia economica al proprio Paese. Infatti le sanzioni debbono portare, in definitiva, un vantaggio all'Italia, vantaggio non certamente previsto da coloro che le hanno volute. Il nostro popolo, agguerrito dal proprio ingegno, mercé il suo spirito di autodisciplina, può riuscire a bastare a se stesso e dare così una lezione e una prova di incommensurabile valore spirituale ed economico al mondo intero.

Troppi negozianti, con insensibilità e incomprensione, espongono ancora merce straniera nelle loro vetrine. L'azione dei fascisti, attenta e metodica, può far sì che nelle vetrine dei nostri empori si abbia a disporre solo prodotti fabbricati con l'ingegno e la fatica degli italiani.

Il Federale ha poi detto che sulla totalità degli italiani, che rispondono oggi all'appello della Patria nel campo economico, il numero dei disfattisti, dei profittatori e degli accaparratori è una infima minoranza, che dovrà tuttavia è necessaria la continua vigilanza per individuare coloro i quali tradiscono nel settore economico, allo scopo di impedir loro di nuocere più oltre.

E' necessario che tutti i fascisti vigilino attentamente e segnalino di volta in volta alla Federazione fascista le trasgressioni in materia economica e specialmente in fatto di prezzi. Questa azione è, più che altro, demandata alle Donne fasciste, le quali — facendo fede alla fiducia e all'elogio tributato dal Duce — sapranno assolvere compiutamente il delicato compito di vigilanza dei mercati e dei negozi.

A questo scopo il Federale ha costituito il primo Comitato di azione composto, secondo le direttive del Duce, da madri e vedove dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione e da Donne fasciste.

Allo stesso fine, e per impartire precise direttive di ordine generale, Piero Gazzotti chiamerà a rapporto, lunedì 4 corrente, tutte le gerarchie del Fascismo torinese, — compresi i consultori, i capisettore, i capi-nucleo e le visitatrici — un numero di oltre 3 mila.

A chiusura del rapporto il Federale, dopo essersi compiaciuto vivamente per il successo del Premio nazionale che a Torino sta ottenendo un brillante risultato, ha porto ai suoi collaboratori un caldo elogio ed espresso la sua soddisfazione per le manifestazioni del 28 ottobre. Tutte le formazioni fasciste hanno sfilato in modo impeccabile. In modo speciale il Federale ha quindi elogio degli Universitari e degli ufficiali, dopo la recente adunata a Roma, ricevendo dal Duce il premio per la loro attività, hanno tratto sprone e volontà per il potenziamento delle formazioni che costituiscono l'orgoglio del Fascismo torinese.

Al termine della riunione tutti i presenti hanno manifestato al Generale il loro entusiasmo e la loro ferma volontà di prodigarsi nell'azione demandata al Partito in queste ore storiche per l'avvenire della Patria.

L'appello alle donne torinesi dell'Ass. Famiglie dei Caduti

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra invita le associate e non associate a unirsi compatte per rispondere all'alto appello del Duce affidato all'Associazione in quest'ora, in cui il prestigio dell'Italia deve rifulgere in tutta la sua forza e la sua bellezza.

Le adesioni si ricevono in sede.

Il prezzo delle uova

Il C.I.P. comunica: dal 1º novembre i prezzi di vendita delle uova al pubblico saranno stabiliti dal C.I.P. settimanalmente e pubblicati la domenica. I prezzi per la settimana dal 4 al 10 novembre sono i seguenti: uova fresche di prima qualità, produzione locale e nostrana, alla dozzina lire 6,85; uova conservate stabilizzate o sterilizzate, alla dozzina lire 5,30; uova conservate di frigorifero alla dozzina lire 4,80.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO	
31 OTTOBRE 1935-XIV	
Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	25
Matrimoni trascritti	27

Le opere nuove al Cimitero

Ventisei opere nuove quest'anno al nostro cimitero. L'architettura bilancia la scultura; come al solito, non un palmo d'affresco. Committenti che non esitano a spendere diecine di migliaia di lire per un mediocre monumento, per una scialba edicola, ignorano quest'arte gloriosa e italianissima che ha fatto splendidi gli antichi cimiteri, le antiche chiese, tutta quanta la figurazione sacra. Ma v'è una ragione: la pittura su muro sta di solito all'interno; non si vede. E il pubblico, allora, che sfila e commenta? Vanità: ed anche là dove non dovrebbero trovar posto che sentimenti austeri, o sinceri. Intanto gli « errori » aumentano, si moltiplicano in modo impressionante. Gira e rigira, da anni i nomi degli autori di queste sculture e di queste architetture al camposanto di Torino sono i medesimi. Non esistono dunque giovani pronti a lavorare per ugual basso prezzo, e capaci di lavorar bene? Mistero. Verrà giorno in cui sarà il caso di denunciare questo circolo vizioso che soffoca quasi tutta l'arte funeraria torinese: gara nell'offrir prestazioni a condizioni di fame, gara nell'esigere ulteriori riduzioni di compensi, sciagurata gara nel fornir opere conseguentemente infelici. Non parliamo a vanvera. E' recentissima la deliberazione del Municipio di derogare dalla disposizione che le tombe costeggianti i viali del cimitero debbano avere carattere monumentale: e ciò al fine di porre un freno, per quanto è possibile, all'esibizione di tante sculture artisticamente manchevoli. Prova questa della gravità di un problema che vuol essere affrontato e risolto in pieno, con tutta la severità necessaria.

Nessun ardire, nessuna parola nuova nelle opere di quest'anno. Ai tredici monumenti ed alle tredici edicole hanno lavorato gli scultori Bianconi, Sassi, Cellini, Betta (non più vivente), Reduzzi, Vignali, Musso, Monti, Campi, Zucconi, Tinto, Giorgis, gli architetti Napione, Aloisio, Porporato, Reviglio, Musso, Bairati, Casanova, Sardi, Genovese, Passone, Pogatschnig. Di quest'ultimo va segnalata la squadrata mole in travertino listato di sienite della Balma, bel blocco pressoché monocromo, animato da un cancello di gran gusto; e l'opera avrebbe un suo severo equilibrio se i due angeli della facciata non risultassero posticci. Tutta l'altra architettura, tolte le edicole progettate dal Napione, dall'Aloisio, dal Porporato, dal Genovese, non esce dai soliti schemi neoclassici o rinascimentali. Quanto alla scultura, il pubblico si soffermerà volentieri dinanzi alla Discesa dal Calvario del Cellini, drammatica, anzi alquanto melodrammatica, in cui la figura migliore appare quella del Cristo; dinanzi alle statue del Bianconi, del Monti, ai gruppi del Betta, alla figura femminile del Campi, ai bassorilievi narrativi del Giorgis, ben composti e pesantemente trattati. Ritroverà poi nel Musso il consueto stilismo che gli è proprio, e del quale abusa. Le preferenze popolari avran modo di manifestarsi variamente. Per conto nostro notiamo che dalla collaborazione dell'architetto Musso e dello scultore Zucconi è uscito un monumentino delicato e sobrio, nel quale lo Zucconi ha incastrato un bassorilievo un po' troppo pittorico, ma di linea pura e di ispirazione genuina anche nel gusto giottesco degli spazi e delle figure. Un segno di nobiltà (uno dei pochissimi) timidamente ma non inutilmente offerto.

mar. ber.

Affluenza di visitatori alla Mostra della Meccanica

Grande affluenza di pubblico alla Mostra della Meccanica nel pomeriggio inaugurale e nella giornata di ieri, e vivo interessamento da parte anche dei non tecnici e dei profani ai reparti in azione e alle più moderne macchine esposte, specie all'officina tipo, alla fabbricazione di un modellino di auto, alla Mostra dell'illuminazione e in particolare a quella, istruttiva oltreché celebrativa, di Galileo Ferraris. Una riprova dell'interessamento dei tecnici a questa IV Mostra della Meccanica è poi costituito dal successo incontrato dal « Concorso per nuove applicazioni e progressi industriali », cui le domande di partecipazione continuano a giungere.

Il Comitato della Mostra ha pertanto stabilito di prorogare il termine della presentazione della domanda al 15 novembre corrente.

Le funzioni per le celebrazioni degli Ognissanti e dei Defunti

Oggi solennità di tutti i Santi vi sono speciali funzioni in Duomo. Ore 10,10 recita delle ore canoniche, poi Messa solenne con assistenza pontificale di S. Em. il Cardinale Arcivescovo il quale terrà l'omelia sul mistero del giorno. Verrà eseguita la Messa del Lotti. Ore 15.30 Vespri solenni, discorso dei defunti e benedizione solenne.

Domani, dedicata alla commemorazione dei Defunti, la funzione in Duomo avrà inizio alle ore 10.

Per il Parco della Rimembranza (Colle della Maddalena) nelle giornate commemorative 1, 2, 3, 4 corrente sarà effettuato il servizio di autobus in partenza da piazza Vittorio 1, al prezzo popolare di L. 3 andata e ritorno.

L'ALLACCIAMENTO LINGOTTO-SAN PAOLO

Una soluzione di fortuna

Il lettore proporrebbe: capolinea in piazza Bernini, corso Ferrucci, via Villafranca (binari N. 3), piazza Sabotino, corso Peschiera (binari N. 1), via Cristoforo Colombo, corso Vinzaglio (binari N. 10), corso Sebastopoli, Stadio, piazza Balilla, Sottopassaggio

Com'era facilmente prevedibile, il nostro capo-cronaca del 23 ottobre dedicato all'importante e sentito problema delle comunicazioni tra la zona ovest di Torino (Cenisia-S. Paolo-Poligono), la zona sud-ovest (Crocetta-Orbassano) e la zona sud (Nizza-Millefonti-Lingotto) ha scatenato una vera folla di consensi, di incitamenti, di appelli quasi... patetici all'Azienda Tramviaria perché, in un modo o nell'altro, provveda.

Alle masse operaie, ricche di decine di migliaia di unità, che devono quotidianamente o bi-quotidianamente scambiarsi tra le zone di abitazione operaia e quelle industriali di S. Paolo e del Lingotto, e viceversa — come noi ricordavamo nel nostro articolo — si associano altre categorie di cittadini. E' notorio come, più che ogni altra zona di Torino, Lingotto e San Paolo siano ricche di ditte e aziende commerciali, di magazzini, d'istituti, d'uffici: nei reciproci sempre più frequenti rapporti, esse seguitano a costringere gli interessati, non muniti di propri mezzi di locomozione, all'interminabile giro vizioso tramviario pel centro. E' un'intera popolazione che, a somme fatte, butta via settimanalmente... alcuni secoli di tram e di faticose cavalli di S. Francesco!

Ma alcune di queste lettere non si limitano ad auspicare con appassionata speranza la creazione della linea diretta di autobus da noi suggerita tra la borgata Cenisia, lungo corso Peschiera e corso Castelfidardo, a corso Parigi, corso Galileo Ferraris, corso Lepanto e corso Bramante. Esse propongono come soluzione di fortuna, attuabile immediatamente e almeno in via transitoria, con risultati quasi altrettanto provvidenziali, una ingegnosa realizzazione che offrirebbe tra gli altri, il pregio della massima economicità per l'Azienda tramviaria.

Perché — si dice — non approfittare dei binari preesistenti, saggiamente allacciati da una nuova linea che seguisse approssimativamente gli estremi d'itinerario in discussione? Tutta la spesa, si soggiunge, verrebbe in tal caso limitata alla creazione di... alcune tabelle con un nuovo numero da apporre ai tram che la percorreranno!

Senza dividere al cento per cento gli ottimismi economici dei proponenti, è facile osservare che è perfettamente possibile istituire un itinerario, che tien conto quasi integralmente, facendone la media, delle varie proposte, e ne ricalca le varie parti comuni a tutte, itinerario che non abbisognerebbe, come opera d'impianto, che di pochissimi e semplici raccordi di rotaie tra binari preesistenti.

Ecco. La nuova linea tramviaria, a giudicare dall'intensità delle richieste, dovrebbe far capo in piazza Bernini, donde per corso Ferrucci raggiungerebbe lo slargo di Boringhieri in corso Vittorio, proseguendo col tracciato della linea 3.a per via Villafranca sino a piazza Sabotino, centro del borgo S. Paolo. Di qui entrerebbe nel percorso della linea 1.a, per i corsi Peschiera e Castelfidardo e la via Cristoforo Colombo, piegando poi a destra per corso Vinzaglio, sui binari della linea 10.a. Tagliata al largo Natale Bianchi la linea 9.a, e proseguendo diritto verso Sud per corso IV Novembre, raggiungerebbe corso Sebastopoli, servirebbe lo Stadio Mussolini, e si immetterebbe in corso Stupinigi sui binari della linea 8.a, tenendoli fino a piazza Balilla (Mercato Nuovo). Usufruendo in senso inverso dei nuovi binari della linea 21.a, raggiungerebbe corso Agrigento e il Sottopassaggio, deviando infine a sinistra per via Nizza a far capolinea nei pressi degli uffici della Fiat.

La linea riesce necessariamente più lunga e meno diagonale di quella diretta da noi auspicata per l'autobus, ma allarga in compenso la propria zona di servizio, allacciando, con una comunicazione diretta, al Mercato Nuovo, al Lingotto e alla Fiat anche le zone della barriera di Francia e del Campidoglio; traversando la zona delle Caserme e dell'Ospedale Militare in piazza d'Armi, toccando lo Stadio Mussolini, l'Ospizio di Carità ecc. Non si può negare ch'essa avrà un buon nerbo di clientela potenziale.

Da osservare che, mentre le linee 3.a, 11.a e 21.a oggi confluiscono nella zona tra corso Stupinigi e il Mercato Nuovo, provenienti tutte tre dalla stessa parte con andamento quasi parallelo, le tre linee si ritrovano insieme a Porta Nuova, costituendo pertanto una inutile triplicazione di servizi affini, la nuova linea sopra proposta apporterebbe alla zona suddetta provenienze completamente distinte e nuove, e permetterebbe di abolire il tratto terminale della linea 21.a da via Millefonti a piazza Balilla.

Dal punto di vista tecnico, un apposito sopraluogo ci ha convinto che il complesso dei lavori di impianto sarebbe trascurabile. Un raccordo per un solo binario tra le linee 3.a e 1.a in piazza Sabotino (l'altro esiste già, con l'anello capolinea della 1.a), un raccordo per l'immissione a destra da via Cristoforo Colombo in corso Vinzaglio; due o tre raddoppi per scambi lungo i lati ovest e sud di piazza d'Armi (dove pare che la non eccessiva frequenza di corse della nuova linea e la possibile alta velocità renderebbero in via di massima sufficienti il binario semplice preesistente, oggi inutilizzato in corso Sebastopoli da linee ordinarie), e l'anello terminale in via Nizza.

La nuova linea, insomma, esiste già: non si tratta che di « scoprirla », componendone i vari pezzi, e attivarla, secondo le aspirazioni dei passeggeri che già attendono alle fermate col prescritto denaro contato pel biglietto...

A. F.

L'Anonima di Assicurazione per le famiglie dei Combattenti

Il Segretario Federale ha ricevuto dall'on. Gastaldi presidente dell'Unione Provinciale Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione la somma di lire 10.000, contributo che la « Compagnia Anonima di Assicurazione di Torino » ha voluto versare quale partecipazione alle iniziative prese dal Partito a favore delle famiglie dei Combattenti in A. O. e dell'Ente Opere Assistenziali. Il Segretario Federale ha vivamente ringraziato l'on. Gastaldi e lo ha pregato di porgere ai dirigenti della anziana società l'espressione del suo compiacimento.

Orario per le prossime festività negli stabilimenti nelle Banche e nei negozi

Tra l'Unione fascista degli Industriali della provincia di Torino, la segreteria provinciale della Federazione fascista degli artigiani e l'Unione fascista lavoratori dell'industria della provincia di Torino, avuta l'autorizzazione del Segretario Federale del P. N. F., si è convenuto quanto segue: In considerazione che per successive disposizioni governative, il giorno 3 novembre è stato dichiarato a tutti gli effetti giornata festiva, gli stabilimenti industriali potranno effettuare l'intero orario normale nella giornata di sabato 2 novembre, rispettando l'orario festivo nei giorni 1, 3 e 4 novembre.

L'Unione fascista dei commercianti avverte che gli esercizi di commercio di Torino e provincia devono osservare le seguenti norme: venerdì 1.o e lunedì 4 novembre sarà osservata la chiusura festiva, con le eccezioni relative agli alberghi ed ai pubblici esercizi, che resteranno aperti secondo l'orario speciale di P. S., agli spacci di generi alimentari ed ai negozi di combustibili, che saranno aperti nelle sole ore antimeridiane e fino a mezzogiorno, ai negozi di fiori, che rimarranno aperti per tutta la giornata, ed alle altre categorie soggette a regime speciale (rivendite di generi di monopolio, distributori di benzina e lubrificanti, rivendite di latte, ecc.). Domenica 3 novembre gli esercizi seguiranno le disposizioni date col decreto prefettizio 31 luglio 1935-XIII per Torino, Pinerolo e Moncalieri e col decreto prefettizio 1.o agosto 1935.

L'Unione interprovinciale di Torino della Confederazione fascista delle Aziende del credito e della Assicurazione comunica che per disposizioni del Ministero delle Corporazioni tutte le Aziende del Credito e della Assicurazione domenica, 3 novembre, dovranno osservare l'orario festivo. Per il IV Novembre, anniversario della Vittoria, gli edifici pubblici dovranno essere imbandierati e illuminati.

Morti e feriti

RINVENUTO AGONIZZANTE, dal[illegible] l'operaio Giovanni Ferrero, presso un binario di raccordo con le Ferrovie dello Stato al Dock Dora, il manovale Vincenzo Saretta fu Francesco, d'anni 72, abitante in via Gustavo Doglio 74, cessava di vivere poco dopo. Il medico municipale dott. Sammartino ne constatava la morte, senza però pronunciarsi sulla causa. La salma, dopo le constatazioni di legge, era trasportata negli Istituti Universitari del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CADUTO DALLA FINESTRA, mentre stava giocando, lo studente Pierino Borri, d'anni 14, abitante all'Albergo di Virtù, in via San Donato, si produceva una contusione all'anca sinistra, guaribile in quindici giorni, per cui doveva essere ricoverato al San Giovanni.

INVESTITO DALL'AUTO [illegible] in via Onorato Vigliani, il ciclista Anacleto Ferraglio, d'anni 35, riportava contusioni all'addome e la commozione cerebrale. Ricoverato al Mauriziano, guarirà in quindici giorni.

Dopolavoro Fiat. — Quest'oggi, alle ore 15,30 e 21, presso il teatro sociale di corso Moncalieri 18, avrà luogo la proiezione del film « Incatenata », documentario Islanda, Cartoni animati; film Luce.

STATO CIVILE

31 ottobre 1935-XIV

Fava Polla Giuseppina v. Fava d'Anna, a. 84, di Fortunia, via S. Vito 505.
Addonide Maria m. Cavallito, anni 70, di S. Giorgio C., p. Em. Filiberto 1.
Coronelli Teresa fu Ettore, d'anni 41, di Torino, casal., v. Passalacqua 4.
Pogolotti Emilia di Francesco, mesi 8, di Torino, via Verolengo 144.
Garnier Susanna v. Rinaldo, d'anni 72, di Pinerolo, agiata, v. Mencci 2.
Mondo Giuseppe fu Carlo, d'anni 80, di Gassino T., contad., v. C. Alberto 53.
Cavalla Giuseppe fu Gius., d'anni 22, di Montemagno, v. Fr. Tommaso 23.
Ballesio Teresa m. Morasso, d'anni 67, di S. Maurizio [illegible] 2.
Vighetti Teresa v. Vagliani, d'anni 78, di Busseleno, casal., v. Francia [illegible]
Garabello Marco fu Sebastiano, a. 65, di Barbaresco, negoziante, v. Acqui 1.
Castagnoli Giovanni di Idillo, di giorni 15, di Torino, corso Tortona 2.
Battaglia Salvatore fu Rosario, a. 73, di Ungal, pens., v. Villafranca 60.
Savorelli cav. Enrico fu Domen., a. 48, di Roma, dir. Banca., v. Rivalta 9.
Graziadei Bonaventura fu Daniele, di anni 83, di Bergamo, medico, via Montevecchio 4.
Bogliatto Angela m. Martini, d'anni 34, di Moncalieri, casalinga.
Orsola Giovanni fu Valentino, d'anni 57, di Susa, [illegible]
Burdizzo Maria v. Surdi, d'anni 56, di Alba, casalinga.
Damichelis Caterina [illegible] Ambrogio, di anni 37, di Envrague, suora.
Suriano Annina di Sebastiano, di mesi 15, di Torino.
Conti Luigi fu Francesco, d'anni 65, di Bolladiera d'Asti, materassaio.
Croce Albina di Sebastiano, d'anni 14, di Terruggia, [illegible]
Canale Esterina m. Canale, d'anni 39, di Candiana, operaia.
Treverio Maria di G. B., d'anni 21, di Monta d'Alba, [illegible]
Diacone Carlo di Luigi, d'anni 41, di Cuazze, operaio.
Trambusti Renato fu Giuseppe, d'anni 33, da Bagno a Ripoli, calzolaio.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Capo del Governo quale Ministro delle Corporazioni, S. M. il Re si è degnata di nominare Cavaliere della Corona d'Italia il dott. Ernesto Ceresa Janet, Direttore Amministrativo della Soc. An. Tortonese e Membro della Corpor. dell'Abbigliamento.

Il comm. G. Tortonese è lieto di comunicare agli amici tale nomina, che viene a premiare il suo affezionato collaboratore.

All'avv. *Mario Tedeschi*, Vice-Presidente del « Pro Milite Italico » è stata conferita la Commenda nell'Ordine della Corona d'Italia.

Consiglieri, Sindaci, Consultori e Patronesse vivamente si congratulano con l'Egregio Collega.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 15,15: « Il messaggero » di H. Bernstein; ore 21,15: « Quella vecchia canaglia » di F. Nozière.
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 15,15: « Addio parenti »; ore 21,15: « Signori, si parla » di C. Barbera.
ROMANO (Comp. dialettale piemontese). — Ore 15,15 e 21,15: « S.O.S. »
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « I sette castelli del diavolo ».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra storica. Ore 9-23.
ALFIERI: Ore 15,15 e ore 21,15: Rivista del Casino di Vienne.
CHIARELLA: 16, 18,30 e 22: Latilla.
BALBO: Rivista « Chi cerca trova ».
SUPER DANZE: ore 16 The; 21 Ballo.
IMPERIALE: Ore 17 The; 21 Ballo.
GAY DANZE: Ore 16 The; 21: Rampari.
SELECT DANZE: Spettacoli, 16 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Casta diva ». Martha Eggerth. Sandro Palmieri. Successo.
VITTORIA: Riapertura ore 15. « Il re dell'ombra » ed eccezionale programma di Arte Varia.
STATUTO: « Notturno » di Machaty.
CHIARELLA: Nave di Satana e Latilla.
BALBO: « Sigfrido » e Rivista.
IDEAL: Conte di Monte Cristo, Varietà.
ALPI: Il piccolo colonnello. Temple.
MASSIMO: Quartiere cinese. J. Parker. Fuori progr.: La vittoriosa avanzata delle truppe italiane nel Tigrai. Domani: Il fiaschetto [illegible] Brenker.
ITALA: Famiglia Barrett. N. Shearer.
SAVOIA: « Signorina 10.000 ».
REGINA: Occhi dell'anima e Varietà.
OLIMPIA: Il poliziotto Schwenke.
IMPERIALE: « Don Bosco ». Successo.
IMPERO: « Avventura in Polonia ».
PALERMO: Il figlio di King-Kong.
SOCIALE: La sera « Aldemia » e Cart.
ITALIANO (via Colombo 35): « Mascotte dell'aeroporto ». Shirley Temple.
SALAZZURRA: Moglie domata e Var.
CORSO: Re Burlone, Armando Falconi.
REX: « Le scarpe al sole ». Ultime.

I divertimenti

Farmacie aperte oggi

Almagio, p. Statuto 3 - Andreotti e Silvestro, v. Palermo 118 - Borgo Crimea, v. Tiziano 4 - Cristaldi, v. Duch. Jolanda 8 - Cooperativa N. 2, p. Em. Filiberto - Cooperativa N. 4, v. Monginevro 17 - Cooperativa N. 7, v. Po 31 - Cossol, v. Boccaccio 59 - Del Corso, via Saluzzo 1 - Del Leone, v. S. Secondo 46 - Demichelis Viale, v. Palazzo di Città 8 - Internazionale, v. Carlo Alberto 21 - Ferrero e Pasta, p. Savoia - Nazionale, v. Vanchiglia 23 - Negro e Grbassano 95 - Olivero e Ramello, via Orto Botanico 19 - Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I - Ospedale S. Giovanni, v. Maria Gusla 36 - Pilonetto, v. Moncalieri 257 - Porta Nuova, via Sacchi 4 - Prato, v. Amedeo Avogadro 24 - Regio Parco, v. Bologna 242 - Salvatore, v. Nizza 131 - Boatis e Olivero, v. Stradella 36 - S. Maria, v. Santa Maria 3 - Sassi, c. Casale 305 - Subalpina, v. Casale 71 - Zoccola già Frajria, v. S. Donato 25.